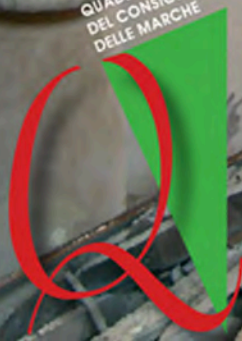


MICHELA GAMBELLI

**EMERGENZA  
ABRUZZO:  
LE MARCHE  
IN PRIMA LINEA**

*L'esperienza dei marchigiani  
che hanno aiutato  
l'Abruzzo a rialzarsi*

QUADERNI  
DEL CONSIGLIO REGIONALE  
DELLE MARCHE





QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

MICHELA GAMBELLI

# EMERGENZA ABRUZZO:

---

## LE MARCHE

---

### IN PRIMA LINEA

---

L'esperienza dei marchigiani  
che hanno aiutato  
l'Abruzzo a rialzarsi



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

La pubblicazione raccoglie le testimonianze dei marchigiani che hanno portato i soccorsi nell'evento sismico del 6 aprile scorso in Abruzzo. Sono stati coinvolti il mondo dell'associazionismo, del volontariato, degli enti e tutti i soggetti che si sono adoperati per rispondere fattivamente all'emergenza. Il libro contiene la cronaca del sisma e le esperienze dei protagonisti, corredate da scatti effettuati nelle zone colpite dal sisma. Anche la nostra regione dieci anni fa fu colpita dal sisma, fu una scelta ispirata ai principi di sussidiarietà e di responsabilità che ha concorso a risanare quelle ferite, facendo leva sulla fattiva collaborazione tra istituzioni e cittadini.

*Michela Gambelli, 25 anni, giornalista pubblicista. Sensibile alle tematiche sociali e alle tradizioni del territorio. Già giornalista del Messaggero, oggi collabora con più testate editoriali. Questo è il suo terzo libro.*

## INDICE

Viaggio tra le macerie del terremoto.....	pag. 9
Dalle Marche una risposta corale.....	pag. 19
La parola ai rappresentanti delle istituzioni.....	pag. 57
Rassegna stampa .....	pag. 76

*a chi non c'è più  
a chi non chiede nulla in cambio*

**VIAGGIO  
TRA LE MACERIE DEL TERREMOTO**

Un'umanità martire, icona di un'esperienza che mescola le carte della storia, un viaggio a L'Aquila che diventa un doloroso amarcord. Un carosello spettrale tra le macerie di case crollate, volti annichiliti e volontari che si sono caricati sulle spalle la sofferenza della città ferita. Contratti dallo sforzo, impietriti dal dolore, gli angeli del bene camminano su spine di macerie con le mani graffiate, facendo respirare forte l'anima della città. Nell'abbraccio di Morfeo, ora in cui la gente ama sognare, è arrivato l'incubo. Vite e storie interrotte alle 3:32 del 6 aprile 2009. In una notte di luna, alla luce dell'ultima neve, la voragine ha inghiottito bambini, donne e uomini. Quando il sole si alza, rivela le dimensioni del disastro, palazzi agonizzanti, piani ingoiati da quelli sovrastanti.

Nella nebbia mattutina delle macerie si odono ancora i trilli delle sveglie che aspettano di essere spente, l'odore acre del gas prende le narici. La gente è ora costretta ad un esodo forzato. Il terremoto ha fatto tremare tutte le loro certezze. Intorno a me pupille inespressive manifestano il dolore come un morbo infido che opprime il cuore e serra la bocca. Lo sguardo è offuscato da una cortina di fumo. Grida di dolore ridondanti in un giorno di ordinaria paura. Ogni giorno il ricordo rimasto sospeso si accanisce nell'animo e nei volti graffiati dalla malinconia. L'orizzonte invita a correre la fantasia provando a dimenticare l'espressione di vita del pianeta, quando la terra era in movimento. Non è facile guardare avanti, lutti e dolori avvolgono paesi ridotti in polvere come Onna, località martire del sisma. Le immagini tornano mentre passano volti che narrano storie di vita. Monumenti intrisi di storia e la bocca si spalanca al cospetto dei testimoni. Il badile del volontario diventa un corrimano cui aggrapparsi. Uomini provati eppure solerti nel soccorrere, impolverati ma accaniti ad estrarre pietra dopo pietra. Sulle spalle la sofferenza della città ferita.

Dal fondovalle arriva l'ultima luce, il paese sembra uscire dal tempo. Tace la città, la civetta ripete il suo grido. Il cielo piange lacrime di stelle, decine di ombre fiancheggiano le tende, sulla guglia



la campana aspetta già il mattino. Seduta su una pietra ricamo d'inchiostro lenzuola di carta e mi torna alla mente il poeta Thomas Eliot 'In primavera la natura si dispone alla fertilità ma Aprile è il più crudele dei mesi' evocando il paradosso, la vita può essere travolta dalla desolazione. E nel giorno del silenzio occorre avere il cuore di un bambino e lo sguardo di un artista per riportare vita e bellezza e guardare al di là del tunnel. Un uomo di parecchie primavere cammina col passo malfermo, si interroga con la saggezza dell'anziano, un altro si aggira ramingo tra i ricordi della sua casa quasi a cercare di materializzarli. Il bambino, invece, chiede alla mamma perché la natura ce l'ha proprio con loro, lei cerca di curare l'anima con baci e carezze ma le risposte diventano filastrocche abusate. Nelle giornate senza orario, nella new town delle tendopoli, uomini e donne con il nasone tondo e rosso, strappano sorrisi ai bambini e si adoperano per curare le patologie degli adulti. Sono i clown del terremoto. Si aggirano con stetoscopi e termometri giocattolo per arginare l'angoscia. Si disegna e si scrive per dare sfogo ai sentimenti del giorno dopo, quando torna alla mente la terra che trema, il sentimento di vertigine, l'insicurezza che dura anche quando la scossa è passata, lacrime per chi è rimasto sepolto vivo e poi le bare allineate per i funerali. Grandi, piccole e bianche.

Mani che scavano e mani che pregano. Quando tutto cade qualcuno cerca Dio attraverso un interrogativo assillante. Per qualcun altro si tratta, invece, di un Dio stoico. Il dolore, comunque, è un rosario sgranato ad ogni passo della gente attonita. La settimana Santa ha coinciso con il terremoto, sarà difficile dimenticare una sovrapposizione così espressiva di eventi, la malinconia e la tristezza che ogni anno assalgono il cristiano il giorno del Venerdì Santo quando nella memoria si rinnova la condanna. A L'Aquila si erge una croce più reale che mai, quella di chi percorre la salita del dolore di oggi, il Golgota dove sono morti in tanti. Gli abruzzesi si inginocchiano su questo calvario e sperano nella resurrezione. La Madonna di Paganica



che guarda la piazza del paese non è crollata, i preti benedicono e promettono preghiere, altri inveiscono contro Cristo. Comunque la fiaccola del popolo in attesa rimane accesa.

E si cerca di scacciare quel vento di morte arrivato come un sibilo, un ululato sordo e assassino. La dignità pietrosa di questa gente sfiora il cuore in un immaginario surreale tra la paura per il domani e la voglia di ricominciare. Uomini e donne di buona volontà si sono messi al lavoro. E si passa così dal cratere al cantiere per cominciare a liberare di nuovo il volo de L'Aquila. Si spalanca la bocca al cospetto di tanta sciagura, ma ciò che stupisce è il lavoro e la dedizione di tanta gente che si è data da fare per risollevare l'Abruzzo.

La Regione Marche, con grande tempestività, ha messo a disposizione una lista di servizi davvero lunga e sorprendente. Grazie, in primis, al volontario, moderno Atlante che sorregge le speranze di chi adesso piange le perdite subite. La scossa di terremoto del 6 aprile alle

ore 3.32 è stata di grado 5.8 della scala Richter con epicentro situato tra i paesi di Genzano, Colle di Roio e Collefracido. Ha provocato 297 morti, 1500 feriti e 66mila sfollati. Una nuova democrazia, intanto, arriva tra le macerie. È quella della gente che vive nelle tendopoli. Sindaci, funzionari e volontari, gente che conosce le dinamiche d'azione, che ha imparato a percepire il pericolo ascoltando ciò che dice la terra. Ognuno ha fatto il possibile, ognuno con il proprio ruolo e con le proprie competenze. Quando la vita non dà quel che promette, arrivano anche gli psicologi per togliere la veste dei fantasmi della paura. La gente, alla ricerca di mani che aiutino ad alzarsi, in un'attesa che è un'agonia nel ricordo di un'esperienza che ti cambia la vita, rimane a guardare un film in bianco e nero. Solo nel sonno lo sguardo riesce ad aprirsi all'immensità, al di là di ciò che possono vedere gli occhi scacciando la processione dei pensieri e indossando le ali della fantasia per volare più in alto di questa realtà. Il ricordo segue un ritmo ossessivo che attraversa il tempo e lo spazio. Lontana la quiete, i cuori rimangono in attesa dell'oblio.

Dentro gli occhi dei volontari il sole e i lampi, la rabbia nascosta tra le pieghe della mente, curvi sul tramonto per regalare una realtà più bella. In questi giorni soffocati il tempo è senza tempo ma il calore del fuoco umano continua a scaldare i cuori. Mi specchio nella luna e guardo il cielo senza stelle che piange. Il freddo ti prende la pelle, in lontananza suona un vecchio valzer e lentamente l'ansia fa spazio alla consapevolezza. C'è chi rimane chiuso nella sua storia aspettando la propria primavera, chi si veste di ricordi vivendo nell'attesa, perché il medico più bravo rimane il tempo. Poi c'è il timido nelle vesti di un ribelle, la paura non lo fa dormire e cerca di rubare un po' di felicità nel tenero abbraccio della propria amata. Ma tutti salgono sul treno della speranza volgendo lo sguardo lontano.

A tendere la mano, come angeli custodi, ci sono gli uomini del bene, la gente che ha risposto al grido di aiuto. In prima linea le Marche con l'efficienza dell'ospedale da campo, il supporto nelle



telecomunicazioni e la prontezza delle squadre di tecnici per verificare l'agibilità degli edifici. A poche ore dalla prima scossa è scattata la collaborazione tra Regioni e Governo: la Protezione Civile marchigiana, sotto la guida del responsabile Roberto Oreficini, era all'Aquila, con il compito di raccordare anche l'arrivo e il posizionamento delle unità delle altre Regioni. Sono stati inviati moduli per cucine da campo, servizi igienici, materiale vario, medicinali, unità cinofile. È stato allestito l'ospedale da campo con personale medico e infermieristico, unico presidio della zona dopo il crollo dell'ospedale dell'Aquila: struttura di grande specializzazione, fa fronte al primo intervento per poi trasferire i pazienti nei nosocomi con posti disponibili, anche in quelli marchigiani subito coinvolti.

Gli impianti tecnologici installati garantiscono la comunicazione con le sale operative di protezione civile, nazionale e regionale. Squadre di tecnici sono al lavoro per le verifiche di agibilità degli edifici.

Anche la nostra regione, dieci anni fa, fu colpita dal sisma. Anche se non paragonabile alla tragedia abruzzese, il terremoto del '97 fu un trauma terribile per la comunità regionale: tre vittime, lesioni al patrimonio immobiliare (22mila edifici privati, 2.385 edifici monumentali, 1.336 edifici pubblici), 341 infrastrutture danneggiate, 213 dissesti idrogeologici, 3.687 abitazioni principali evacuate. Danneggiate anche le attività artigianali e industriali. La ricostruzione è stata di qualità e ha puntato su recupero e restauro conservativo del patrimonio esistente, valorizzando i centri storici che hanno riacquisito nuova vitalità. Solo in pochi casi, e mai nei centri storici, si è proceduto alla demolizione e ricostruzione. I risultati ottenuti testimoniano la straordinaria capacità di reazione e rinascita della comunità marchigiana: le risorse assegnate, 2.900 milioni di euro, sono state utilizzate interamente. La totalità dei cittadini è tornata nelle proprie case, recuperate e ricostruite con moderni criteri antisismici. È stato avviato un impegnativo programma di infrastrutture. Una ricostruzione che ha guardato al futuro e non alla contingenza, trasformando una catastrofe in una preziosa occasione di rilancio dell'intera regione. Fu una scelta ispirata ai principi di sussidiarietà e di responsabilità che ha concorso a risanare le ferite del terremoto nelle Marche, facendo leva sulla fattiva collaborazione tra istituzioni e cittadini. Il 'modello Marchè, basato sul protagonismo degli enti locali e sulla sinergia tra Comuni, Province, Regione e Stato, si è dimostrato un riferimento per uscire dall'emergenza e affrontare la ricostruzione. L'ospedale da campo, punta di diamante della protezione civile marchigiana, è stato visitato dalle massime autorità dello Stato. Anche il Santo Padre Benedetto XVI in visita a L'Aquila ha ringraziato la Regione Marche per l'efficienza di questa struttura. 'Grazie per quello che le Marche stanno facendo per i malati e i feriti del terremoto'. Queste le parole di papa Benedetto XVI al capo del dipartimento regionale della protezione civile, Roberto Oreficini, che ha spiegato al Santo Padre che si tratta della stessa struttura utilizzata

per l'Agorà dei Giovani a Loreto nel 2007. Ma dall'Agorà di Loreto venivano anche altre forniture per la visita del pontefice. L'arredo del palco (compreso lo scranno papale) era lo stesso dell'Agorà. Fotografie dall'Abruzzo. Immagini che ritraggono il dolore e immagini della speranza, diapositive di aquilani orgogliosi delle proprie tradizioni e delle proprie capacità. Nulla cancella la tragedia ma c'è una grande volontà di riscatto. Il sisma ha dato l'allerta all'esercito del bene che ha affrontato con prontezza ed efficienza l'emergenza. In tanti hanno agito per rimediare al disastro e portare aiuto alle popolazioni colpite. Ognuno, con le proprie competenze e capacità, ha posato un tassello componendo un meraviglioso mosaico.

**DALLE MARCHE**  
**UNA RISPOSTA CORALE**

Il sisma del 6 aprile scorso non ha inferto profonde ferite solo alla popolazione aquilana, ma anche all'immenso patrimonio storico e artistico del territorio abruzzese che, tra beni mobili ed immobili, conta opere di grandissimo valore. In soccorso ad esse, fin dalle primissime ore dell'emergenza, il D.P.C. (Dipartimento Protezione Civile Nazionale) ha reso operativa Legambiente Marche che ha avviato le proprie attività presso il DI.COMA.C (Direzione Comando e Controllo) al Tavolo della Funzione 'Salvaguardia dei Beni Culturali' coordinato dal MiBAC (Ministero per i Beni e le Attività Culturali). Per la complessità delle operazioni, l'associazione si è organizzata in più fasi coinvolgendo una quantità notevole di risorse umane che hanno messo a disposizione le proprie competenze e solidarietà per il recupero e la catalogazione dei beni mobili, spesso di imponenti dimensioni e di difficile rimozione. Milko Morichetti, responsabile di Legambiente Protezione Civile Beni Culturali, riporta l'esperienza intensa e complessa di un intervento che, a più di quattro mesi dal sisma, ha coinvolto e coinvolge tuttora volontari, enti, istituzioni trasformando l'emergenza in un momento di condivisione di progetti e iniziative per e con l'Abruzzo. Il cosiddetto 'modello operativo' è diventato tale col tempo, lo studio e l'esperienza; il terremoto del 1997 che ha colpito Marche e Umbria è stato una sorta di molla che ha fatto scattare le prime collaborazioni, il primo coordinamento tra un insieme variegato di soggetti. Allora non si poteva ancora parlare di Protezione Civile Beni Culturali ma solo di un'associazione, Legambiente appunto, che forniva un supporto al MiBAC nelle varie operazioni di recupero e messa in sicurezza delle opere danneggiate.

Da questa prima chiamata 'casuale' sono poi scaturite varie attività di ricerca e formazione che nel 2000 hanno portato, nelle Marche, al primo corso nazionale per responsabili regionali per i beni culturali e successivamente a corsi per volontari organizzati insieme alla Regione Marche. È col terremoto del Molise del 2002 che si può parlare dell'applicazione di un modello operativo, anche se ricerca e



formazione non sono mai cessate e, anzi, continuano tuttora. Il sisma dell'Abruzzo ha aggiunto l'ennesimo tassello ad un metodo in costante strutturazione e incessante perfezionamento. Fin dalla notte del sisma, la Sala Operativa della Protezione Civile ha allertato Legambiente Marche che ha subito avviato le proprie attività sul posto a supporto della Protezione Civile e della Regione Marche. Il lavoro è stato diviso in una di avviamento e una fase operativa. La prima è consistita in attività essenzialmente organizzative, tra cui la collaborazione con i funzionari del DPC e del MiBAC nel reperimento dei recapiti del personale delle Sovrintendenze dell'Abruzzo, il supporto nella ricomposizione della banca dati dei beni culturali interessati dal sisma persi insieme a tutti i materiali dell'ufficio del MiBAC sotto le macerie, nella funzione alla predisposizione delle procedure operative e della modulistica di schedatura dei beni storico artistici mobili, nonché al reperimento e alla fornitura dei materiali e dei mezzi per il recupero delle opere d'arte. La fase operativa è consistita nei pronti interventi per la messa in sicurezza, nel recupero e trasporto in magazzini sicuri delle opere, nella gestione ed informatizzazione dei dati relativi ai beni mobili recuperati e nel supporto all'informatizzazione dei dati riguardanti le verifiche dei danni dei beni immobili. Fin da subito si è creato un clima di grande collaborazione, sia col DPC che col MiBAC, facendo tesoro delle esperienze comuni precedenti. Dopo un primo momento di avvio delle attività, c'è stato anche il coinvolgimento della popolazione locale che ha avuto un doppio risultato: facilitare la macchina dei soccorsi e di aiutare le persone colpite dal disastro a superare i momenti di disagio e di smarrimento. Si è così formato un gruppo di volontari che ha messo a disposizione competenze e solidarietà per il bene della propria terra. Nel recupero del patrimonio artistico sono stati impegnati 2.023 volontari che hanno prestato circa 34mila ore di servizio contribuendo al recupero di 3.316 opere, schedate e informatizzate in 3.123 schede di catalogazione. Si è, inoltre, provveduto alla messa in sicurezza di 3.580 volumi provenienti dagli



archivi storici della città e delle biblioteche de L'Aquila. A L'Aquila c'era anche l'architetto Antonella Nonnis, della Protezione Civile Beni Culturali, coordinatrice e curatrice del progetto "Terra Madre Abruzzo". La mostra "Terra Madre Abruzzo" ha rappresentato una risposta concreta al superamento dell'emergenza ed ha avuto il grande merito di unire per la prima volta otto musei abruzzesi nell'esposizione di sculture raffiguranti la Madonna, provenienti dal Museo Nazionale d'Abruzzo dell'Aquila. Si è trattato di una mostra itinerante partita da Teramo e passata per Pescara, Chieti e le relative province, accompagnata da un video realizzato da Legambiente durante le attività di recupero e messa in sicurezza dei beni danneggiati. Tra una data e l'altra è stato organizzato anche un concerto presso l'auditorium del Museo Preistorico di Celano Paludi durante il quale è stato suonato anche "3.32", il brano composto dal Maestro Francesco Traversi per ricordare l'ora della devastante scossa del 6 aprile scorso. Presente

anche alla mostra organizzata in occasione del vertice del G8, Legambiente continua a lavorare per fiere ed eventi in cui saranno presentate attività e risultati raggiunti, anche per sensibilizzare persone, enti ed operatori sulla prevenzione dei rischi riguardanti il patrimonio culturale. Le Marche sono oggi la Regione più avanzata nella protezione civile beni culturali e la dimostrazione viene proprio dall'esperienza del terremoto abruzzese; un riconoscimento ma anche un impegno perché il lavoro svolto dalla nostra regione possa essere per il resto d'Italia uno stimolo alla prevenzione e un supporto per superare le emergenze in un settore così importante per il nostro Paese.

In questi mesi si è messa in moto la grande macchina della Protezione Civile ed accanto ad essa si è costituita in modo spontaneo una rete di solidarietà per la salvaguardia dei beni culturali. Una rete necessaria, senza la quale la sola Protezione Civile Nazionale non sarebbe riuscita a far fronte ad una emergenza che non ha avuto eguali, in Italia, per quantità e tipologia di beni interessati. Una rete di volontari, professionisti, giovani studenti che si è stretta accanto alla comunità abruzzese non solo per l'immediato recupero e messa in sicurezza delle opere rivenute dalle macerie del Sisma, ma anche per sostenere il ricompattamento di un tessuto culturale profondamente in crisi. Così Legambiente Protezione Civile Salvaguardia Beni Culturali ed ICOM Italia hanno stretto un patto d'alleanza insieme alla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Abruzzo per rilanciare il Sistema dei Beni Culturali d'Abruzzo. Il 30 aprile con un incontro alla Di. Coma. C. di Coppito la Direzione Regionale del MiBAC, l'ICOM e Legambiente davano il via alla rete di solidarietà per la costituzione del nuovo Sistema dei Beni Culturali dell'Abruzzo, impostando un progetto avveniristico per la situazione di emergenza che si stava fronteggiando, sotto la denominazione emblematica di MuseoAbruzzo. Circa 50 i ragazzi abruzzesi che sono attivi oggi nel recupero messa in sicurezza e valorizzazione del patrimonio culturale abruzzese. Sono questi giovani, laureati nei Beni Culturali, restau-



ratori, storici dell'arte, archeologi che danno vita ogni giorno della settimana, festivi compresi, alla Segreteria della Protezione Civile Salvaguardia Beni Culturali. Il loro compito è quello di formare le squadre di soccorso, organizzare il recupero delle opere ed il loro trasferimento in luoghi sicuri, accogliere, ospitare i volontari che arrivano da tutta Italia, catalogare e studiare le opere recuperate dalle macerie, portare avanti i progetti di formazione e sensibilizzazione verso la prevenzione e la valorizzazione dei beni culturali. Il 25 luglio a Francavilla a Mare si è chiusa l'ultima tappa inaugurale della mostra Terra Madre Abruzzo, prima attività organizzata dalla rete sui Beni Culturali. Più che una mostra è un percorso: un abbraccio che vuole rincuorare e ricordare la sacralità di una terra che ha molto da offrire. Sette statue raffiguranti la Madonna e provenienti dal "Museo Nazionale d'Abruzzo" de L'Aquila saranno messe in mostra in sette musei delle province di Chieti, Teramo e Pescara: musei civici, statali

e fondazioni private che per la prima volta interagiscono insieme. Il progetto “Terra Madre Abruzzo” nasce dall’interazione tra Regione Abruzzo, Legambiente, Icom Italia e Ministero dei Beni Culturali che, grazie ad accordi già avviati negli anni, ha permesso di superare in poco tempo la fase di emergenza nelle attività di recupero delle opere danneggiate dal sisma e di trasformarla in progetti di valorizzazione. Il 30 settembre, a chiusura della prima parte del percorso espositivo che vede come protagoniste le opere salvate dal sisma, le madonne torneranno al Museo di Preistoria a Celano Paludi dove è stato già allestito, grazie alla collaborazione tra Istituto Centrale del Restauro, Opificio delle Pietre Dure e Centro di Patologia del Libro, un laboratorio di restauro che Legambiente e ICOM renderanno aperto al pubblico per permettere, a studenti e professionisti, di seguire le fasi del restauro delle opere. Nel frattempo nel Deposito Laboratorio di Celano, la rete ha ospitato il primo incontro della Commissione Grandi Rischi dell’ICOM (15 luglio 2009); sta operando per redigere il primo prontuario condiviso dalle diverse istituzioni per la messa in sicurezza delle opere colpite da terremoti; programma la seconda parte di Terra Madre Abruzzo e l’avvio del portale MuseoAbruzzo. Da una tragedia è nata un’opportunità per tutti coloro che operano nel confuso, quanto mai incerto mondo dei Beni Culturali: Laboratorio Abruzzo per i Beni Culturali.

Con questa dicitura si intende sintetizzare la possibilità di dare a tutti la possibilità di fare esperienze dirette sulle modalità di preservazione, tutela e salvaguardia dei Beni culturali, realizzando un Laboratorio Aperto ai giovani volontari che vogliono acquisire o perfezionare le proprie professionalità

Anche Confservizi al lavoro. Sette le aziende che vi aderiscono e che, nel rispetto della convenzione attuata con la Regione Marche e su espressa richiesta dell’Ufficio di Protezione Civile del Comune de l’Aquila, stanno contribuendo con le rispettive professionalità e disponibilità in termini di mezzi e risorse umane. Nel dettaglio:



Marche Multiservizi di Pesaro e Urbino, Multiservizi di Ancona, Cam di Falconara Marittima, Smea di Macerata, Picenambiente di San Benedetto del Tronto, Anconambiente di Ancona e Ciip di Ascoli Piceno. Sono 15 le persone, messe a disposizione dalle aziende, che si alternano per movimentare all'interno delle tendopoli l'attività degli automezzi dedicati non solo alla raccolta dei rifiuti ma anche alla disinfezione. Autogru per movimentazione e trasporto e fuoristrada attrezzati per le emergenze completano la disponibilità del parco mezzi di Confservizi Marche. Compete ad AnconAmbiente, nella figura di Paolo Belardinelli, il coordinamento aquilano delle aziende Confservizi Marche che, associate alle omologhe abruzzesi che gestiscono i servizi di acqua e gas, provvedono anche alle procedure di allaccio e manutenzione all'interno delle tendopoli allestite per l'emergenza. In merito alla raccolta dei rifiuti, vengono quotidianamente organizzate zone di raccolta all'interno delle suddette tendopoli senza trascurare la

costante progettazione e messa in opera di quelle in fase di allestimento. Di normale routine è la disinfezione dei contenitori e la immediata disponibilità di apposite squadre pronte a gestire rifiuti che possano presentare vari livelli di rischio. Ogni attività e procedura avviene in stretta cooperazione con la ASM, Azienda Servizi Municipalizzati che opera a l'Aquila. Dal 14 aprile i volontari del GUS (Gruppo Umata Solidarietà) sono nella zona abruzzese colpita dal sisma del 6 aprile scorso per realizzare una attività dedicata, soprattutto, a quanti vivono la tragedia della distruzione fuori e dentro di sé. Il lavoro consiste in ciò che può essere definito "ascolto attivo" alla popolazione, al fine di prevenire, almeno in parte, i prevedibili danni psicologici a livello sociale, offrire punti di riferimento dove personale preparato possa ascoltare, permettere un certo distacco, rilassamento e confidenza a chi improvvisamente ha visto cadere le più ovvie certezze della vita quotidiana. Il senso comune esistente fino a poco prima del sisma, vacillando, ha messo in discussione l'identità sociale della popolazione che in precedenza aveva come cardine una complessa commistione di cultura contemporaneamente contadina, montanara ed accademico-universitaria. I volontari impegnati nei centri d'ascolto sono formati tramite la concezione operativa di gruppo elaborata a partire dagli studi del centro EOS per le Vittime di traumi e catastrofi e in collaborazione con il Centre de Psychologie de Crise di Bruxelles. In coordinamento con la Funzione Sanità del Dipartimento della Protezione Civile Nazionale, con ASL e Università de l'Aquila, il GUS può contare su di un campo fisso e due mobili con cui raggiungere giornalmente gran parte del territorio aquilano. Indispensabile, per tale modalità operativa, l'utilizzo dei camper che diventano Centri d'ascolto fissi e mobili dove chiunque può trovare un momento tutto per sé dove è sempre disponibile un aiuto. I tre "camper della solidarietà" sono stati messi a disposizione, grazie anche all'intervento della Confindustria di Siena, dalle aziende Rimor, Giottiline e Trigano. L'esperienza dei centri d'ascolto è stata già applicata dal GUS in collaborazione con il



Dipartimento della Protezione Civile Nazionale, durante le emergenze a seguito del sisma del '97 in Marche-Umbria, del '99 in Albania-Kosovo e del 2002 in Molise.

Il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico invece ha ricevuto il primo allertamento alle ore 4.30 di lunedì 6 Aprile direttamente dalla Protezione Civile Nazionale. La comunicazione è giunta al residente nazionale che, vista la dichiarazione di Stato di Calamità, in accordo con la sala operativa della Protezione Civile, ha posto in preallarme tutti i soccorritori delle regioni confinanti, salvo i componenti del Soccorso Alpino abruzzese da subito all'opera per la ricerca dei superstiti. La disponibilità del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e dei singoli servizi regionali è stata immediata e, al fine di ottimizzare risorse e risultati, sono stati inviati tecnici altamente specializzati, ovvero forze specifiche in grado di operare in autonomia ed efficacia in uno scenario operativo difficile come



quello in presenza di macerie. Il Soccorso Alpino e Speleologico dal primo giorno è sempre stato presente in Abruzzo con rotazione di personale al fine di garantire una presenza adeguata al problema “recupero e disostruzione”. Nello specifico sono stati inviati specialisti in disostruzione che, grazie all’impiego di tecniche speciali e l’uso di cuscini ad aria, hanno coadiuvato le forze sul posto nella delicata opera di estrazione dalle macerie dei superstiti mentre unità cinofile di ricerca in superficie che hanno affiancato volontari della Protezione Civile cooperando con le altre forze in campo quali Vigili del Fuoco, Corpo Forestale dello Stato, Polizia, Carabinieri, 118. Il S.A.S.M. (Soccorso Alpino Speleologico Regione Marche) oltre a mettere a disposizione tutti i volontari, ha inviato, come da richiesta specifica, sin dalla mattina del 6 aprile due unità cinofile operative con brevetto “ricerca in superficie” la prima e “ricerca in superficie e valanga” la seconda, provenienti dalla Stazione di Jesi e Macerata, con esperienza di lavoro in terreno macerie. I tecnici del Soccorso Alpino hanno lavorato dalla tarda mattina del lunedì per tre giorni quasi ininterrottamente sia all’Aquila che in paesi vicini quali Onna. Con loro altri volontari cinofili del soccorso alpino provenienti dal Veneto. Nelle ore immediatamente successive sono partiti un tecnico di soccorso speleologico e un tecnico di soccorso speleologico specialista in disostruzione i quali hanno lavorato nel sito del crollo della casa dello studente per tre giorni. Straordinario lavoro in un momento di straordinaria gravità, da parte di tutti. Fondamentale il contributo dell’Anpas Marche, partita immediatamente con dodici ambulanze, due pulmini, due fuoristrada e un pullman che trasportava i medici e gli infermieri dell’Ares al seguito della colonna della Regione Marche.

Il primo intervento è stato all’ospedale San Salvatore dell’Aquila dove è stata portata la cucina mobile che eroga circa quattrocento pasti al giorno. Fin dal primo minuto hanno partecipato alle operazioni cinquantacinque volontari, attivi anche con il campo organizzato



dall'ANPAS nazionale presso lo stadio di Acquasanta in cui prestano servizio quindici volontari fornendo supporto con ambulanze e pulmini per disabili. In prima linea anche la Croce Rossa. Contattati già dalle prime ore sia dalla sala operativa nazionale della Croce Rossa sia dalla sala operativa del Dipartimento regionale, la Croce Rossa è partita immediatamente con sei mezzi al seguito della colonna regionale mettendosi subito a disposizione dei colleghi dell'Abruzzo. L'attività si svolge su quattro fronti. Innanzitutto fornendo supporto all'ospedale da campo con mezzi, materiali e uomini secondo accordi di volta in volta concordati con il Dipartimento regionale di Protezione Civile. Poi dando supporto con ambulanze, mezzi, materiali e personale secondo le esigenze. Attualmente sono impegnati trentatré volontari. Garantita anche l'assistenza, insieme alla Croce Rossa toscana, nel Campo di Collemaggio. L'impegno è profuso dando tutto il supporto possibile alla sala operativa regionale. La Croce Rossa ha un ruolo

fondamentale sotto molti punti di vista. Per quanto riguarda il ricongiungimento familiare, ad esempio, soprattutto durante i primi giorni, l'associazione svolgeva un ruolo fondamentale indirizzando i familiari ai vari ospedali dove erano ricoverati i superstiti. Altra importante attività è stata quella della raccolta di viveri e di materiali organizzando un centro ad Avezzano oltre a garantire assistenza ai circa 1.300 sfollati alloggiati sulla costa marchigiana da Porto S. Giorgio fino a S. Benedetto in particolare fornendo il servizio di infermeria, trasporto-barellaggio. Grazie al gruppo giovani della Croce Rossa sono state allestito tre ludoteche per i ragazzi sistemati nei campeggi e alberghi della costa. Tutte le professionalità all'opera per contribuire a risollevar l'Abruzzo. L'ufficio stampa si è mosso la mattina del martedì quando ormai l'ospedale era già attivo. L'attività svolta dall'ufficio stampa è stata principalmente di dare notizie ai media che affollavano l'area di Coppito e quindi dell'ospedale. Oltre a produrre comunicati stampa ad uso degli organi di informazione, si è svolto un intenso lavoro di supporto ai media accorsi sul luogo del terremoto fornendo notizie sanitarie riguardanti l'ospedale, il ruolo svolto dal nostro volontariato di protezione civile a livello logistico. Compito di cruciale importanza è stato quello di coordinare gli accessi alle aree dichiarate zona rossa e accompagnare i giornalisti assicurando la sicurezza sia tramite l'utilizzo di dispositivi di protezione personali che garantendo la presenza di una guida istituzionale.

Attraverso un'attenta gestione della logistica degli spostamenti dei mass media all'interno de L'Aquila, sono stati garantiti un costante flusso di notizie e gli accessi alle zone colpite dal sisma coordinando il tutto per evitare intralci alle operazioni di soccorso. Si è trattato di un'attività molto intensa, soprattutto nelle prime settimane. È stato creato, in pratica, un cuscinetto tra l'esigenza di operare in libertà della Protezione Civile e l'esigenza di reperire informazioni sul campo degli organi di informazione, sempre lasciando ai giornalisti il ruolo di protagonisti dando la più ampia disponibilità affinché ognuno



potesse fare in libertà il proprio lavoro. L'Associazione Volontari ha spiegato tutte le forze dal momento dell'allarme. Dalla sala operativa unificata regionale i coordinatori provinciali hanno contattato i vari coordinatori delle associazioni per avere la disponibilità ad una partenza immediata da parte dei volontari delle provincie di Ancona e Macerata. La Regione ha ritenuto opportuno, a scopo precauzionale, di non far intervenire le provincie di Ascoli Piceno, in quanto vicina alla regione Abruzzo e quindi passibile di danni derivanti dal terremoto, e la provincia di Pesaro-Urbino in quanto la notte precedente si era verificato un terremoto con epicentro a Forlì. La priorità assoluta è stata predisporre tutta l'attrezzatura per un ospedale da campo allertando i volontari addetti al montaggio della struttura. Si è riusciti a partire in circa due ore dall'evento con più di settanta volontari della Regione Marche. Due coordinatori provinciali, uno per Macerata e uno per Ancona, sono immediatamente partiti insieme ai

volontari mentre il personale del coordinamento regionale è rimasto in Ancona per coordinare l'allertamento di ulteriori volontari per le future partenze, l'organizzazione delle sostituzioni e tutte le attività necessarie a fronteggiare l'emergenza. Inizialmente sono stati previsti turni di quattro giorni in quanto lo stress dell'emergenza era altissimo e, inoltre, il maltempo non ha certo facilitato il compito. A regime sono stati organizzati turni di una settimana. Dopo tre settimane, dato che la situazione era tranquilla e sotto controllo, è arrivato anche il personale delle provincie di Pesaro-Urbino e Ascoli Piceno. Anche i Gruppi Comunali all'opera. La Provincia ha allertato tutti i Gruppi Comunali ad eccezione di quelli del Fermano e dell'Ascolano. Pur non disponendo di figure altamente specializzate in settori precisi, i Gruppi Comunali hanno messo a disposizione elettricisti, falegnami e cuochi intervenendo a richiesta dei responsabili dei vari servizi.

In seguito al grave sisma che ha colpito nell'aprile scorso la città de L'Aquila e numerosi comuni limitrofi, anche il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, in stretta sinergia con il Dipartimento della Protezione Civile Nazionale, ha disposto l'immediato impiego di unità specializzate, materiali e mezzi, con il compito di prestare i primi soccorsi e garantire attività di coordinamento con i reparti di altre Forze di Polizia operanti sul terreno. In particolare, la Legione Carabinieri "Marche" ha inviato a L'Aquila, a disposizione di quel Comando Provinciale Carabinieri, tre unità cinofile del Nucleo Cinofili di Pesaro, dal 6 all'8 aprile 2009. Complessivamente sei Ufficiali e sei Carabinieri a bordo di sei autovetture fuoristrada, che hanno operato presso i Centri Operativi Misti (C.O.M.) di Protezione Civile durante il periodo 10 aprile-15 luglio 2009. Il terribile sisma che ha colpito la zona dell'Aquila il 6 aprile ha mobilitato immediatamente le risorse dell'Anci Marche. Da subito hanno avviato, tramite colloqui tenuti con alcuni Sindaci dei comuni abruzzesi, una rilevazione delle problematiche e delle necessità formulate dalle amministrazioni comunali coinvolte. È emersa, innanzitutto, la richiesta di alcune



figure professionali, dipendenti delle amministrazioni comunali, per sostenere ed accompagnare gli enti locali interessati in alcune funzioni logistico-amministrative il cui espletamento era necessario per il ripristino della continuità dell'azione di governo.

Analoga richiesta di supporto è stata avanzata per quanto riguarda l'attività di coordinamento volta a garantire la convivenza civile nei campi, attraverso il potenziamento dell'ente montania presenza sul territorio dei vigili urbani per la vigilanza e la protezione degli insediamenti ubicati nei comuni interessati. L'Anci Marche, nello specifico, si è impegnata a fornire il supporto logistico all'Anci Abruzzo grazie all'invio nelle zone colpite dal sisma di dipendenti comunali e ad attivare le proprie strutture operative al fine di coinvolgere gli enti locali del proprio ambito territoriale; è stata inoltre presente con iniziative di grande rilievo quale l'ospedale da campo allocato nei pressi dell'ospedale de l'Aquila dichiarato in gran parte inagibile.

In qualità di presidente dell'Anci Marche e di sindaco di Macerata, Giorgio Meschini ha onorato gli impegni presi in occasione dell'assemblea, che si è tenuta il 18 maggio a Navelli, in cui erano presenti Anci Abruzzo, Anci Marche, Anci Umbria e i sindaci del Com 6. In quella circostanza, ha ribadito l'opportunità di avviare la collaborazione tra gli enti locali del territorio, tra Anci, Upi e Uncem. Ha ricordato poi il gran lavoro svolto dai sindaci marchigiani durante gli eventi sismici del '97 che hanno dimostrato come enti montani riuscirono ad implementare complessi progetti per la ricostruzione in genere e soprattutto quella relativa all'enorme patrimonio storico e ambientale delle aree colpite dal sisma. Inoltre, ha invitato i sindaci presenti a precisare le richieste al fine di rendere efficienti le loro amministrazioni: rafforzamento degli organici attraverso l'assunzione di personale a tempo determinato, impiego di segretari comunali con comprovata esperienza, utilizzo di tecnici e rilevatori, inserimento delle Comunità montane tra gli enti beneficiari. Infine ha raccomandato la sottoscrizione di un protocollo d'intesa per la ripartizione dei fondi provenienti da offerte, raccolte pro terremotati, e contributi pubblici o privati. L'Anci Marche si è impegnata anche a costruire un edificio pubblico ancora da individuare; contestualmente, il Comune di Macerata ha inviato alcuni tecnici verificatori che hanno svolto lavori di rilievo trascorrendo a più riprese diverse settimane nei luoghi colpiti dal terremoto. Importante il supporto dell'Uncem in collaborazione con l'Uncem nazionale e abruzzese. Forti delle esperienze che il presidente Maria Assunta Paci ha maturato come presidente della commissione Anci durante il sisma del 1997. Gli uomini dell'Uncem hanno fornito supporto facendo tesoro di esperienze e competenze. Molti i tecnici delle Comunità Montane messi a disposizione per i rilevamenti degli edifici colpiti dal terremoto oltre a mezzi e strutture sotto il coordinamento della Regione Marche nella persona del capo della protezione civile Oreficini. Tra le attività la raccolta fondi gestita direttamente dalle Comunità Montane grazie al numero tele-



fonico per le donazioni messo a disposizione da Uncem e CAI. Gli interventi diretti sul campo si sono concretizzati in incontri con le comunità montane abruzzesi per trasmettere il bagaglio di esperienze maturate nel sisma del 1997, mettere a fuoco procedure ben sperimentate e poter entrare in azione in tempi brevissimi, anche se si è trattato di due calamità diverse. Il sisma del 1997 ha, infatti, colpito solo piccoli centri mentre quello attuale ha danneggiato gravemente anche una città grande come l'Aquila. Nelle parole del presidente Uncem Marche, Maria Assunta Paci, un ringraziamento alla Regione Marche che ha lavorato molto bene svolgendo un intelligente coordinamento di tutte le forze in campo. Soddisfazione espressa anche per quanto riguarda il rapporto con le Amministrazioni. Fondamentale anche l'apporto dell'UPI-Unione delle Provincie marchigiane. Il presidente Palmiro Uccielli racconta che l'Unione si è subito attivata per portare soccorso, solidarietà, condivisione alle popolazioni



colpite dal terremoto. L'intervento è stato ben coordinato anche grazie all'opera di Gianmario Spacca, presidente della Regione Marche che, nonostante l'insufficienza delle risorse, ha garantito una presenza costante della nostra Regione in Abruzzo. Gli enti locali possono fare molto di più soprattutto dopo la modifica dell'articolo 5 della Costituzione che assegna più poteri ai Comuni, alle Province, alle Regioni. Ucchielli non ha mancato di ricordare l'importante apporto dei Vigili del Fuoco e del Volontariato in generale che con il loro lavoro sostituiscono, spesso, il potere centrale. L'UPI e le autonomie locali, si sono attivate per alleviare le difficoltà in Irpinia, durante l'alluvione di Firenze e in tutte le vicende di emergenza. A rispondere tempestivamente all'emergenza è stato anche il Corpo forestale dello Stato e il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali che hanno dato il loro contributo per salvare più vite possibili e lenire le sofferenze delle popolazioni che sono state colpite così duramente. Non era ancora l'alba quando i centralini della Polizia di Stato della Provincia di Ancona hanno squillato, quel 6 aprile scorso, per richiedere l'immediato invio di personale a L'Aquila.

L'intervento, sotto la guida del Questore Giorgio Iacobone, è stato dapprima richiesto al personale del XIV Reparto Mobile con sede a Senigallia e alla Polizia Scientifica Interregionale con sede in Via Gervasoni di Ancona. Il giorno dopo a questi si sono affiancate la squadra mobile e la Digos, poi tutte le articolazioni della Polizia di Stato. Il Reparto Mobile di Senigallia con un contingente di trenta unità alle prime luci del 6 aprile si è diretto a L'Aquila: la ricerca di persone tra le macerie e il favorire il ricorso all'assistenza sanitaria per i feriti più gravi sono stati i primi compiti che il Reparto Mobile di Senigallia è stato chiamato ad assolvere. Nei primi momenti la squadra del Reparto Mobile al comando del sovrintendente Marco Falcinelli e dell'assistente capo Rosario Cassarino si è trovato a gestire a Bagno la sistemazione di una salma estratta dalle macerie e lasciata per lungo tempo sulla strada, prima che fosse prelevata,



avendo cura, per i pericoli dei continui crolli, di impedire alle persone l'accesso alle loro case per recuperare gli effetti personali e di maggior valore. Dopo i primi giorni le incombenze si sono diversificate e gli interventi pur se di ordinaria amministrazione acquisivano in quel clima un significato particolare. Tristezza mista a forte umanità ha caratterizzato il recupero di una pistola Beretta Cal. 7,65 con relativo munizionamento effettuato dall'assistente capo Lorenzo Oro e suoi collaboratori del Reparto Mobile in Via Persichetti, alla presenza dei famigliari del proprietario, deceduto per il sisma. Il Reparto Mobile ha svolto anche attività più prettamente specifiche alla sua professionalità, come quando, già trascorso oltre un mese dal sisma, gli agenti scelti Maurizio Leopardi, Alessandro Moroni e Francesco Vasta sono intervenuti al Campo San Gregorio dove le precarie condizioni di vita avevano favorito l'insorgere di litigi e violenze determinate essenzialmente dalla forzata convivenza di ben 16 diverse etnie. In particolare

erano state segnalate la prepotenza e l'arroganza di alcune persone di etnia Rom, che potevano degenerare in episodi di gravi violenze. L'intervento deciso è valso a far rientrare la tensione, determinando i capifamiglia di etnia Rom a chiedere scusa per il comportamento avuto.

Molto più triste ed ingrata anche se di notevole importanza è stata l'opera del personale del Gabinetto Interregionale della Polizia Scientifica di Ancona anch'esso giunto a L'Aquila nelle prime ore del 6 aprile. L'incombenza specifica era quella di dare un nome sicuro alle salme, molte sfigurate. Il dirigente della Polizia Scientifica di Ancona Silio Bozzi si è recato nella zona terremotata con 12 collaboratori, la cui indiscussa professionalità è stata decisiva. In particolare è stata posta in essere la procedura operativa già sperimentata con efficacia in occasione di altri eventi calamitosi, come il terribile tsunami che ha colpito il sud est asiatico. L'identificazione delle salme, in un clima spesso di straziante compartecipazione emotiva, è stata possibile ricorrendo a documentazione videofotografica, ad indagini dattiloscopiche e, nei casi più complessi, all'analisi del Dna. L'encomiabile impegno profuso dalla Polizia Scientifica di Ancona è stato più volte oggetto di lode da parte della Autorità locali e il dirigente dott. Bozzi è stato intervistato da RAI Uno fornendo, nel corso di un lungo collegamento, importanti delucidazioni su dubbi espressi dai famigliari delle vittime del sisma. Non meno importante, non meno impegnativa è stata l'attività cui sono stati chiamati a svolgere nei giorni successivi alla tragedia gli uomini della squadra mobile e della Digos. Anch'essi hanno registrato forti emozioni nell'espletamento di quel lavoro che si svolgono quotidianamente, ma in quelle situazioni tutto aveva un sapore diverso. Così il Sovrintendente Maurizio Gambelli e l'Assistente Mauro Duca della Digos di Ancona hanno svolto il loro specifico compito, provvedendo alla tutela delle numerose personalità pubbliche, che hanno voluto portare ai terremotati la loro solidarietà, garantendone l'incolumità e la sicurezza. Gli stessi hanno inoltre assicurato che avve-

nissero senza turbative di alcun genere le manifestazioni organizzate per alleviare il dolore e per accelerare il ritorno alla normalità. Chissà quante volte hanno svolto un simile compito, senza però mai registrare il coinvolgimento provato quando erano di servizio alla festa organizzata dalla Protezione Civile nella tendopoli, con canti, balli e musica, con la partecipazione del Prefetto de L'Aquila Gabrielli che col battere ritmicamente le mani,



sembrava sospingere la comunità verso il ritorno alla normalità. In questi contesti ogni iniziativa può essere interpretata in modo opposto e la presenza di esperti appartenenti della Digos serviva a preventivamente accorgersi se la situazione fosse sul punto di degenerare. Certo oltre alla tutela a personalità e alla vigilanza nel corso di manifestazioni la Digos di Ancona ha anche collaborato all'attività di antisciacallaggio, attività che richiedeva l'impiego nelle 24 ore di un notevole numero di personale. Ebbene tra le emozioni provate, Gambelli e Duca hanno menzionato il suono delle sveglie sentito tra le 7 e le 7.30 del mattino perlustrando le deserte strade del Centro. Suoni provenienti da case sventrate, a testimoniare una vitalità presente solo alcune ore prima e

cancellate in pochi secondi dalla violenta scossa. Un'attività di anti-sciacallaggio è stata svolta dal personale della Squadra Mobile, nel Comune di Paganica. Al comando di Daniele Pica, Bastianelli, Lisi e Lombardi hanno dapprima transennato le vie d'accesso al centro storico e quindi sorvegliato affinché non ci fossero malintenzionati che potessero approfittare delle case incustodite. Gli stessi hanno poi accompagnato i proprietari a prelevare gli oggetti più necessari, avendo l'accortezza di verificare prima se il sempre presente pericolo di ulteriori crolli fosse più o meno incombente. Il meraviglioso rapporto instaurato con gli abitanti di Paganica ha portato il personale della Squadra Mobile di Ancona, al termine del servizio giornaliero, a reperire generi alimentari o comunque di prima necessità nei pochi esercizi pubblici dei comuni limitrofi ancora funzionanti. Importante anche l'apporto fornito dal medico della Questura di Ancona Laurenzi che ha prestato la sua attività presso il Posto Medico Avanzato della Polizia di Stato, un presidio fornito di quanto necessario per gli interventi sanitari in situazioni di emergenza, giunto nella stessa mattina del 6 aprile da Roma, in considerazione che l'Ospedale locale era in parte crollato e in parte lesionato.

Una menzione particolare meritano tre appartenenti alla Questura di Ancona che hanno volontariamente offerto il loro contributo ai terremotati: i Sovrintendenti Matteo Sancillo e Antonella Nibaldi ed il manutentore Graziano Refi. I primi hanno speso le loro ferie pur di non mancare all'appuntamento con la gratuita prestazione di soccorso, che l'appartenenza all'Associazione dei Vigili del Fuoco Volontari di Ancona richiede loro nei casi di calamità. Hanno operato nel Comune di San Benedetto in Perillis: Sancillo provvedendo all'approvvigionamento dei generi alimentari e la Nibaldi gestendo la mensa. Il manutentore Refi, iscritto al gruppo Comunale Volontario di Protezione Civile di Santa Maria Nuova ha attivato l'illuminazione nelle tende ed ha collaborato al loro montaggio. Numerose, molte non note, sono state le iniziative intraprese da appartenenti alla Polizia di Stato di



Ancona, anche come gruppi. Ad esempio l'iniziativa in occasione del motoraduno dei Blue Eagles di Senigallia, gruppo associato all'ANPS (Associazione Nazionale Polizia di Stato). Il tour ha visto la partecipazione di 113 moto provenienti da 30 città d'Italia da Catanzaro ad Aosta. I motociclisti, che hanno soggiornato tre giorni a Senigallia hanno organizzato un'asta di beneficenza, mettendo in palio oggetti destinati al consueto scambio di doni tra partecipanti e devolvendo il ricavato a favore delle popolazioni terremotate. Infine, a coronamento di questa volontaria gara di solidarietà svolta al di fuori dei servizi istituzionali, nel corso della festa della Polizia svoltasi il 15 maggio in Piazza Pertini, su sollecitazione di tutto il personale della Polizia di Stato della Provincia di Ancona, è stato consegnato al Sindaco del Comune di Navelli un assegno pari alla cifra che sarebbe stata necessaria per il tradizionale buffet. dell'importo che sarebbe servito per il tradizionale buffet. Nella circostanza è stato

letto il messaggio inviato dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Guido Bertolaso. Il Comando Regionale Marche della Guardia di Finanza tramite l'opera ed il contributo dei propri finanziari si è distinto per la solidarietà mostrata nei confronti delle popolazioni dell'Abruzzo colpite dall'evento sismico del 6 aprile scorso. L'azione di supporto, guidata dal Generale Francesco Petraroli, si è sviluppata secondo diverse direttrici riuscendo a fornire un contributo assistenziale a 360 gradi. Infatti, oltre la somma in denaro raccolta e devoluta, il cui importo complessivo è stato di 14.019,64 euro, diverse sono state le iniziative profuse e le attività che hanno visto impegnati, nei comuni ricompresi nel cratere del sisma, i militari del Corpo in servizio nella Regione Marche.

Complessivamente infatti sono stati distaccati, da subito, 12 militari dipendenti dal Comando Regionale Marche per coadiuvare, dare supporto logistico e assistere le popolazioni colpite dal sisma. Anche 4 militari in forza ai vari Reparti della Regione, liberi dal servizio tramite l'istituto della licenza speciale, hanno avuto la possibilità di prestare opera di volontariato. Infine, su disposizione dell'Autorità Giudiziaria, i generi alimentari sequestrati nel porto di Ancona perché utilizzati o come carichi di copertura per il trasporto di merce illecita o per occultare cittadini extracomunitari clandestini, sono stati distribuiti tra la popolazione abruzzese. Tra questi, nel caso del sequestro di 18 tonnellate di arance, nelle settimane immediatamente successive al terremoto, oltre il carico anche il mezzo - di notevole utilità in quanto dotato di rimorchio frigo - è stato confiscato in base alla normativa antimafia e consegnato alle popolazioni terremotate. Tra le varie testimonianze anche quella del Vice Questore della Questura di Ascoli Piceno, dott. Maurizio Collina. "L'arrivo all'Aquila per prendere servizio, la mattina del giorno 20 aprile, era previsto per le ore 9.00 ma alla fine sono partito con il mio autista alle ore 6.00 da Ascoli Piceno e alle ore 7.00 sono arrivato davanti all'edificio della Questura. L'atmosfera di quel momento è qualcosa che difficilmente

potrò dimenticare: una nebbia spettrale, un freddo incredibile, il silenzio assoluto, l'unica testimonianza di vita era la presenza di numerosi cani randagi che sembravano presidiare l'intersezione semaforica. Considerata l'ora, nella tendopoli situata nei giardini pubblici di fronte alla Questura dove erano ubicati gli uffici di quest'ultima vi era solo personale addetto alla vigilanza. Dopo essermi qualificato ho iniziato la ricerca di quella che sarebbe dovuta essere la tenda in cui avrei dovuto lavorare visto



il motivo per cui era stato inviato all'Aquila. La tenda, di colore azzurro era posta quasi all'inizio dei giardini: il primo pensiero che mi è venuto in mente guardando dentro (tavoli sedie stipati, cavi per terra ecc.) è stato 'ma chi me lo ha fatto fare a dare la disponibilità'. Una sensazione di disastro, di atmosfera da day after che per qualche minuto è rimasta tanto da togliermi il fiato e la voglia di parlare. Poi sono arrivati i colleghi, è iniziata la giornata e non ho più pensato a quei momenti: ma nei giorni successivi mi sono tornati in mente ogni volta che mi trovavo davanti a qualcosa che era crollato, a qualcosa di distrutto. Peraltro sentendomi anche in colpa per quel primo pensiero, per quella tentazione di tornarmene indietro. L'altra cosa che dopo tre mesi passati all'Aquila, mi è rimasta ben presente, tra tanti ricordi, è quella del silenzio. Il silenzio del centro storico, soprattutto la sera, è qualcosa che entra dentro, che è devastante, che fa accapponare la



pelle, che fa venir voglia di scappare. Percepire la presenza di qualcosa di vivo solo dalla presenza dei cani randagi o dalla presenza di gatti, in un quartiere grande come può esserlo quello del centro storico dell'Aquila è a metà tra il terribile e l'incredibile. A parte questo, del periodo trascorso all'Aquila rimangono tanti ricordi, tanti aspetti che uno si porta via e che fanno sì che il giorno della partenza, sia per assurdo, peggiore di quello dell'arrivo. Tra tutti, non posso non citarne uno: il calore umano dei colleghi del posto, la loro dignità, la loro disponibilità, pur di fronte a situazioni personali che colpivano le loro famiglie le loro case i loro congiunti. Nonostante questo, nonostante tutto, comunque noi che venivamo da fuori per dare una mano, eravamo pur sempre ospiti, eravamo pur sempre persone da trattare con tutti i riguardi, eravamo più importanti di tante altre cose per loro. Ecco questo è un aspetto che mi è rimasto dentro, che tuttora mi fa venir voglia di tornare, anche solo per un giorno, che per assurdo mi far venire il "mal dell'Aquila" per parafrasare un più celebre male. Sarebbero tanti gli episodi, le circostanze, legate non solo al terremoto ma anche agli eventi successivi (G 8 ecc.), ma credo che forse la più significativa testimonianza che si possa rendere, per un appartenente alla Polizia di Stato, è quella relativa ai colleghi, senza dimenticare tutto il resto, la città, la gente dell'Aquila e le macerie reali e metaforiche che il terremoto ha lasciato". In prima linea anche i Vigili del Fuoco. Il 6 aprile dopo circa due ore dall'evento sismico delle ore 03.40, dalla regione Marche è partito il primo contingente della Colonna Mobile Marche costituito da 4 Sezioni Operative, composte da 9 unità, accompagnate da quattro Funzionari Tecnici, da ciascun Comando Provinciale. Subito dopo la Sala Operativa del Dipartimento dei Vigili del Fuoco di Roma disponeva l'immediato invio di ulteriori quattro sezioni operative e di mezzi speciali quali: carri luce, mezzi movimento terra, autogrù, autoscale, furgoni UCL. Alla sera del 6 aprile risultavano inviati complessivamente dalle Marche in zona operativa 113 unità e 60 automezzi. Il giorno successivo sono

state inviate ulteriori sette unità con un Funzionario Tecnico per l'allestimento del Campo Base per il servizio logistico delle unità dei vigili del fuoco marchigiane. Il primo cambio del personale inviato per primo in zona operativa è stato effettuato il 9 aprile, passando a 115 unità. L'11 aprile la Sala Operativa di Roma ha disposto l'ulteriore invio di 3 Funzionari Tecnici per l'avvio dell'attività di verifica agli edifici lesionati dal sisma. Il 15 aprile



il contingente Vigili del Fuoco delle Marche veniva avvicendato con una prima riduzione consistente a 2 Sez. Operative, attestando a complessive 95 unità le forze in zona terremotata, fino ad arrivare al 15 luglio, data in cui la Sala operativa di Roma autorizzava una seconda riduzione, disponendo l'avvicendamento di 50 unità complessive. È stato mantenuto il costante avvicendamento ogni sette giorni di 50 unità Vigili del Fuoco della regione Marche. Il primo a muoversi è stato il direttore regionale dei Vigili del Fuoco delle Marche Bruno Nicolella che con queste parole ricorda quella mattina: “Poco prima delle 3 e 45 del mattino di lunedì 6 aprile mi ha raggiunto, nella mia residenza di Novara dove ero per il fine settimana, la telefonata dell'Operatore di servizio nella Centrale Operativa della mia Direzione: ‘Direttore buongiorno, qualche minuto fa c'è stato un forte terremoto in Abruzzo, forse proprio a L'Aquila. L'abbiamo sentito

bene anche qui in Ancona e sembra che abbia fatto danni seri anche nell'Ascolano'. 'Buongiorno a te' è stata la mia risposta, 'mi preparo ed arrivo'. Mia moglie, oramai anche lei 'vecchia del mestiere' si stava già preparando, ed io, che avevo fatto il Comandante provinciale dei Vigili del Fuoco proprio a L'Aquila fino a qualche mese prima, ho telefonato al mio Vice di allora, l'ingegnere Daniele Centi, nella speranza di avere una informazione diretta e rassicurante.

La sua risposta 'Comandante, è un disastro' mi ha definitivamente svegliato. In pochi minuti un bacio a mia figlia ancora addormentata e poi una lunga corsa in autostrada, senza troppa attenzione agli Autovelox, ma in contatto con la mia Direzione per acquisire in tempo reale le notizie ed impartire le prime direttive. Guidando, i ricordi mi hanno portato in Irpinia. Era il 23 novembre del 1980, anche stavolta un lunedì, alle 19.35. Avevo trenta anni di meno ed ero Ufficiale di Guardia al Comando di Torino. Ho passato quasi quattro mesi tra Laviano, Sella di Conza, Lioni, Mirabella Eclano, Avellino, a dirigere la assistenza ai superstiti, il recupero delle salme e la stabilizzazione degli edifici. Conosco bene gli effetti del terremoto sulle case degli uomini. Ho nella mente e negli occhi il loro sgomento, il loro coraggio, la loro paura, la loro speranza, la loro disperazione. Arrivato ad Ancona ho trovato il mio Staff in piena attività, consapevole ed attento nella attuazione di tutte quelle procedure già da tempo elaborate, codificate, provate e riprovate per disporre, in tempo reale, di un apparato in grado di portare a chi ne ha bisogno il miglior soccorso possibile. La mia Direzione, i Comandi della Regione, in perfetta sintonia con il Centro Operativo del Dipartimento dei Vigili del Fuoco di Roma Viminale, erano già perfettamente operativi, nel disporre, senza alcuna improvvisazione, interventi in modo rapido senza essere affannoso, in costante e diretto contatto con il mio Amico e collega Dante Ambrosini, Direttore Regionale dell'Abruzzo. La Direzione Regionale delle Marche, o, meglio, i Vigili del Fuoco delle Marche sono rimasti e sono tuttora in primissima fila sul teatro delle



operazioni. Lo provano i numeri e le testimonianze di gratitudine e di ammirazione che la Nobile Gente di Abruzzo ci ha voluto riservare. A questo Popolo di Fieri Montanari tutti i Vigili del Fuoco devono e dovranno il riconoscimento della lezione di coraggio e di grande dignità che ha saputo amorevolmente impartire ai propri ‘soccorritori’. A me, ai miei Uomini, a tutti i Vigili rimarrà la gratificazione profonda di avere, anche stavolta, fatto fino in fondo il proprio Dovere nonché l’orgoglio di appartenere a quella magnifica Organizzazione che risponde al nome di Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco”. Le forze sono arrivate anche dai comandi provinciali. Silverio Simoncini del Comando di Pesaro Urbino ricorda: “Quel giorno ero il Funzionario di guardia al comando Vigili del Fuoco Pesaro. Il Capo Turno mi riferisce che la prima sezione operativa era partita subito dopo la forte scossa della notte. Nella mattinata dalle notizie che arrivano al Comando si intuisce che la situazione nelle zone colpite dal sisma è

critica, ed infatti nel primo pomeriggio ci arriva la comunicazione della partenza immediata della seconda sezione operativa e del sottoscritto. Impieghiamo all'incirca tre ore ad arrivare al Comando Vigili del Fuoco L'Aquila e nel percorrere gli ultimi chilometri di autostrada, vedendo la situazione dei ponti, ci rendiamo conto di quello che da lì a poco ci aspettava. La squadra dei Vigili del Fuoco di Pesaro che ci aveva preceduto stava operando nella frazione di Tempera, e aveva parecchie richieste di aiuto. A questo punto mi reco alla sala dove era posta l'unità di crisi e concordavo con il responsabile, di unirmi coi miei uomini ai colleghi che stavano lavorando in quella zona. Nel percorrere quei pochi chilometri per arrivare a Tempera, anche se la notte era ormai scesa, ci rendemmo conto di quale catastrofe era accaduta, e mi vennero in mente situazioni simili che avevo vissuto, il terremoto del Friuli, Irpinia, Marche-Umbria. Arrivati alla frazione di Tempera formammo il nostro campo base posizionando i vari mezzi a disposizione nelle vicinanze di una tendopoli che la Protezione Civile stava allestendo. Il personale già sul posto mi relazionava quello che nella giornata aveva fatto tra cui principalmente il recupero di persone sotto le macerie e delle salme. Al momento non si avevano notizie di altre vittime. Il nostro arrivo, abbastanza numeroso di uomini e mezzi, aveva rincuorato la popolazione e subito ci chiesero interventi per recupero vestiario, dato che erano fuggiti al momento del sisma, con gli indumenti che avevano addosso o poco altro. Nell'effettuare questi interventi, chiedendo alla popolazione notizie su eventuali dispersi, si veniva a sapere che non si avevano notizie di una anziana signora che abitava in un palazzo in parte crollato, dove già erano state recuperate delle vittime. Ci recammo sul posto. Il palazzo, composto da tre piani, dalla parte dell'ingresso era completamente crollato. I vicini ci indicarono quello che rimaneva della camera da letto della Sig. Maria, la nonnina novantasettenne, di cui non si avevano notizie. Si richiedeva l'immediato intervento di unità cinofile per una nuova ricerca persona, mentre si posizionava l'auto-



scala nella via dietro del palazzo per ispezionare la parte rimasta integra. Da notizie avute sul posto si saliva con la scala fino alla finestra della camera dove si notava il crollo di parte del pavimento. Con immenso stupore e nello stesso tempo gioia si scorgeva la signora Maria rannicchiata in un angolo su quello che era rimasto del pavimento: la signora non aveva riportato nessuna lesione!! Una volta riportata a terra, tutti gridavano al miracolo, visto la situazione e l'età della signora. Durante il prosieguo della missione è stato un susseguirsi di interventi per recuperi vestiari e beni. Interventi per cui il personale Vigili del Fuoco si è prodigato al massimo per effettuarne il più possibile vista l'estrema cortesia e gentilezza della popolazione, anche in momenti così tragici; la richiesta di intervento sempre preceduta da 'per favore e se possibile'. Sono stati momenti che difficilmente dimenticherò. La difficoltà di alcune signore, le quali, durante il recupero di vestiario nelle loro abitazioni si trovavano in grandis-

simo imbarazzo nel chiederci di recuperare vestiario intimo; o scoprire che, anche ai nostri tempi, vi sono persone che tengono il denaro, diciamo, “sotto il mattone”. Infine voglio ringraziare tutte quelle persone, anche se non saprò mai i loro nomi, che ogni giorno portavano un caffè caldo per tutti noi alla nostra postazione. Sono passati alcuni mesi da quel tragico giorno, sono ritornato in quei posti altre volte, sempre con grande entusiasmo e portare alla popolazione il mio piccolo contributo per far sì che quest’Aquila torni a volare”. Immagini, ricordi e commozione nella testimonianza di Roberto Paletti: “Riguardando le fotografie che ho scattato nei primi quattro giorni di soccorso vissuti a L’Aquila dopo il sisma che ha colpito l’Abruzzo il 6 aprile del 2009 mi tornano in mente tanti aneddoti e momenti vissuti personalmente con le squadre operative di Ancona e tanti racconti che i colleghi di altri Comandi e le persone mi hanno voluto confidare. Il Comando Provinciale Vigili del Fuoco di Ancona dove presto servizio è stato uno dei primi comandi ad intervenire a l’Aquila la mattina del 6 aprile con due sezioni operative composte da 9 unità cadauna e una sezione operativa con specialisti per il movimento terra composta da 13 persone e 2 SAF e altri mezzi di supporto al soccorso. Già in prima mattinata il personale di Ancona impiegato a L’Aquila era in numero di 36 unità compreso lo scrivente in qualità di coordinatore. Uno degli aspetti più rilevanti che spero di riuscire a trasmettere è la presenza dello Stato. In realtà l’operatività delle sedi istituzionali locali del Governo era stata messa in discussione dal crollo dei rispettivi uffici di competenza ma comunque lo Stato era lì, presente in forza e con una capacità d’intervento degno di un Paese civile e organizzato come è l’Italia. L’unica sensazione che sentivo diversa rispetto agli altri interventi ‘di routine’ che svolgo normalmente durante il mio lavoro è che per tutti lo Stato eravamo noi. Quando sono in una emergenza e svolgo il ruolo di Direttore Tecnico dei Soccorsi, so che fuori dall’area di intervento lo Stato è presente con i suoi Organi ed Enti istituzionali con i quali normalmente



mi interfaccio e mi posso confrontare. In questo caso non era così, la mattina del 6 aprile tutto questo non era stato ancora riorganizzato e le uniche persone con cui mi potevo relazionare erano i ragazzi delle squadre operative a cui comunque dovevo fornire anche delle risposte. Anche per i cittadini che ci chiedevano soccorso rappresentavamo la risposta dello Stato all'evento calamitoso che li aveva colpiti. I numeri di emergenza, i numeri ordinari delle istituzioni locali erano andati in tilt e l'unica risposta la potevamo dare noi lì presenti. Ricordo che fu sufficiente un ulteriore scossa verso le dieci del mattino per far tornare il panico tra le persone, tanto che una signora anziana si spaventò particolarmente appoggiandosi a noi nel suo pianto. Il primo intervento che abbiamo affrontato è stato in una palazzina che come tante altre aveva perso un piano. I ferri dei pilastri non correttamente legati con i ferri delle travi orizzontali crea una sorta di piano superiore semplicemente appoggiato sui pilastri del piano inferiore e



quindi in caso di una forte oscillazione i pilastri vengono letteralmente espulsi dall'edificio e come conseguenza il piano superiore crolla cadendo su quello inferiore. Nella palazzina dove siamo intervenuti, nel piano crollato c'erano le stanze di due bambine e il padre che dormiva nel piano superiore raccontava: 'Scendevo le scale il più velocemente possibile per raggiungere le mie figlie ma quando ho finito la prima rampa mi sono trovato in cucina che era al piano sotto le loro stanze. Non riuscivo più a trovare le mie figlie e non capivo cosa era successo'. Le figlie sono state estratte vive dal padre e dai Vigili del Fuoco perché il solaio caduto si era appoggiato sui resti delle pareti cadute, lasciando vive loro e permettendo ai soccorritori di estrarle in poco tempo. Un'altra situazione che ho vissuto personalmente è stato il riconoscimento di un ragazzo deceduto nella casa dello studente. Oltre a tutte le difficoltà legate al rischio di crollo di tutta la palazzina durante le operazioni di recupero, ci sono stati alcuni momenti vissuti in silenzio e che le televisioni non hanno trasmesso. Ho visto un nostro dirigente, alle tre di notte circa, in un silenzio innaturale, prendere il documento di riconoscimento del ragazzo appena da poco estratto dalle macerie e recarsi dai tanti genitori che aspettavano nell'area immediatamente circostante. Scoprendo il palmo di una mano mostrava l'altra dove teneva appoggiato il documento per mostrare loro la foto. In questo modo i genitori che erano presenti potevano riconoscere se quel ragazzo era il figlio. A San Gregorio, frazione vicino L'Aquila siamo intervenuti con una sezione operativa recuperando la salma di una suora che prestava servizio presso l'orfanotrofio andato quasi completamente distrutto e di un poliziotto con la moglie. Un collega del Comando di L'Aquila mi ha raccontato che prima di noi, lui era intervenuto proprio nello stesso posto estraendo dalle macerie diversi bambini ancora vivi. In realtà rivedendo le fotografie dell'edificio e di cosa è rimasto, sembra quasi impossibile, eppure tutti i bambini sono stati estratti vivi. Dal suo racconto, mentre i Vigili del Fuoco scavavano sotto il costante rischio di crollo dei muri rimasti ancora in piedi, sentivano piangere, ma solo per un

po', poi il silenzio, come di un brutto presentimento e invece la sorpresa fu che i bambini si erano riaddormentati e ricominciarono a piangere solo una volta tirati fuori. Mi ha continuato a raccontare: 'Mai fino ad ora sono stato così felice di sentire piangere dei bambini'. A Bazzano durante un sopralluogo ho visto i resti di quello che prima doveva essere una casa, di quelle di campagna di una volta, costruite in pietra con il tetto in legno. Ho chiesto ai vicini se prima del terremoto vi abitasse qualcuno e la risposta fu affermativa. Vedendo il cumulo di macerie avevo pensato ad un'altra vittima del terremoto e invece loro mi spiegarono che l'anziano pensionato che vi abitava si era salvato perché la trave del tetto cadendo si era appoggiata sulle pietre delle pareti cadute consentendo di creare uno spazio tra il pavimento e il tetto crollato. Purtroppo non tutte le situazioni sono così favorevoli e per contro, al centro di L'Aquila ho fotografato un edificio di cinque piani dove la struttura non presenta nessun danno. In tutta la palazzina è crollata sola una parete, quella che non ha permesso di uscire vivo ad una persona, colpita nel suo letto dai calcinacci mentre dormiva. Da ulteriori verifiche e sopralluoghi eseguiti in altre frazioni e Comuni vicino a L'Aquila ho riscontrato come veramente il terremoto sia imprevedibile e colpisce in maniera differente anche nel raggio di pochi metri. Ad Onna è possibile vedere come anche una casa di recente costruzione sia stata quasi completamente rasa al suolo dal sisma: la parte rimasta del tetto in cemento armato è ruotato rispetto alla casa e più del settanta per cento delle pareti sono crollate. A poche decine di metri un'altra abitazione di costruzione più o meno analoga non presenta nessun tipo di danneggiamento, segno evidente di come il terreno possa influire notevolmente sul propagarsi delle onde sismiche e come forse anche la disposizione di una abitazione rispetto ad un'altra possa incidere sulle strutture; trattasi di parametri comunque troppo aleatori e di difficile valutazione. Successivamente al sisma sono tornato a L'Aquila diverse volte con incarichi diversi: verificatore dell'agibilità delle abitazioni, responsabile delle squadre operative addette al recupero dei beni e ai traslochi più a rischio ed

ancora in occasione del G8 e come Responsabile Operativo del Soccorso per il puntellamento di una chiesa e in ogni occasione ho vissuto esperienze importanti e professionali. Ricordo per ultimo di una signora che voleva a tutti i costi recuperare un bene per lei prezioso, un pianoforte con il quale lei lavorava e aveva studiato una vita. Per un disagio tecnico era stata autorizzata a recarsi presso la sua abitazione con la ditta dei traslochi che in poco tempo aveva installato la piattaforma esterna per far scendere tutti i mobili dal quarto piano. Facendo un controllo mi accorsi che in realtà tutta la palazzina era stata valuta con un livello 4 ovvero non poteva essere autorizzato l'accesso per il rischio di crollo. Recandomi quindi sul posto, la signora, vista l'evidente inagibilità delle scale interne, si stava facendo portare al piano dalla piattaforma priva di una qualsiasi protezione. Avrei voluto fermare la salita ma la signora probabilmente si sarebbe alzata o comunque girata verso di noi aumentando il rischio di caduta. La lasciai salire ed una volta dentro il balcone le chiesi di attendere un vigile del fuoco che l'avrebbe aiutata a scendere. Piangendo mi gridò che per nessun motivo sarebbe scesa senza il suo pianoforte. Salii anche io con la squadra e insieme recuperammo il pianoforte ed altri effetti personali. Il racconto di questo aneddoto è solo per evidenziare che veramente nelle emergenze può capitare di tutto e spesso quello che più è importante è riuscire a gestire l'emotività delle persone che può mettere in difficoltà la riuscita di un intervento. A L'Aquila ora ci chiamano 'Angeli' e veramente ne apprezzo il significato: non so quanti, ma sono convinto che molti possono raccontare di un loro conoscente o familiare che è stato salvato o comunque soccorso da un Vigile del Fuoco che rischiando anche un po' si è prodigato per dare il massimo a tutti. Per tale ragione in queste poche righe mi sento in dovere di ringraziare i colleghi del Comando Provinciale di Ancona per il grande impegno, professionalità e senso del dovere che tutti indistintamente hanno dimostrato di possedere e più di tutti per la loro sensibilità e volontà di lavorare al fianco dei cittadini".

**LA PAROLA  
AI RAPPRESENTANTI DELLE ISTITUZIONI**

## **Raffaele Bucciarelli**

*Presidente dell'Assemblea Legislativa delle Marche*

*Le Marche e l'Abruzzo, due regioni che confinano ed hanno caratteristiche simili. La tragedia ci ha legato ancora di più ad una terra così vicina?*

Credo che la tragedia dovuta al sisma abbia legato ancora di più le popolazioni marchigiane a quelle abruzzesi. Ogni marchigiano ha vissuto nuovamente il settembre del 1997 quando la paura di sentirsi soli, di non avere più la propria casa, di perdere tutto quello che si è realizzato nella vita è diventata una improvvisa realtà. È per questo che la nostra popolazione è stata una delle più solerti a mobilitarsi, si è sentita intimamente legata a quella abruzzese. La provincia di Ascoli Piceno e la Regione Abruzzo sono ad un passo. Oltre a quella fisica, c'è una vicinanza di usi e costumi, di dialetti, di tradizioni, di rapporto con la propria terra.

*Le Marche hanno dato un importante contributo sotto l'aspetto dei soccorsi, dell'accoglienza e degli aiuti. In tutto questo quanto è importante l'apporto del mondo del volontariato?*

L'esperienza dovuta a terremoti ed inondazioni ha fatto sì che l'apparato della Protezione Civile si sia organizzato nel migliore dei modi potendo contare, inoltre, sul supporto di tanti volontari. L'Abruzzo ha riconosciuto l'importanza dell'intervento delle Marche soprattutto per quanto riguarda l'allestimento dell'ospedale da campo che la sera del 7 aprile, alle 17, era già al massimo dell'efficienza, in grado di fornire pronto intervento e cure di alta specializzazione. Io credo di dover ringraziare tutti i marchigiani, tutti coloro che hanno dimostrato non

soltanto sensibilità dando un apporto finanziario, ma anche quanti hanno speso giornate intere, settimane di lavoro volontario per star vicino alle popolazioni che sono state colpite. Dai nostri architetti, che si sono prodigati per la salvaguardia delle opere d'arte, fino all'ultimo dei volontari, se così possiamo chiamarlo. Tutti coloro che sono intervenuti e sono rimasti a lavorare per giorni e giorni senza chiedere nulla in cambio. Il volontario ha affinato, nel tempo, una coscienza di solidarietà condivisa dai cittadini e questo vuol dire che la cultura di un popolo, di una popolazione, sta cambiando in meglio.

*Quanto è importante la sensibilizzazione delle coscienze e il rispetto del territorio per cercare di contenere i danni davanti ad eventi sismici di questa portata?*

Prendere coscienza dell'importanza del nostro territorio a partire dal paesaggio che ci accoglie e dal quale deriva la nostra vita è importantissimo. È un elemento in più, una molla che fa scattare la coscienza e la sensibilità alla solidarietà. Chi ama la propria terra in modo profondo, rispetta quella degli altri e rispetta anche l'amore che gli altri hanno per essa. Io credo che questo sentimento accomuni i marchigiani e gli abruzzesi. Questa coscienza va tenuta sveglia e presente anche al di là delle emergenze, deve guidare ogni singolo atto inerente la previsione di utilizzo del territorio. Mi riferisco ai piani regolatori, ai progetti di salvaguardia, di tutela dei beni culturali, ambientali e paesaggistici che vanno pensati per vivere "nel e del nostro territorio". Formare una seria coscienza di rispetto vuol dire trarre dal territorio grandi benefici non soltanto economici e sociali ma anche spirituali, intesi come strumento per poter vivere intimamente le nostre emozioni, le nostre sensazioni con quello che la natura ci regala.

*Da un'analisi comparativa con esperienze di altre realtà quale bilancio complessivo possiamo tracciare relativamente all'efficienza della macchina organizzativa marchigiana?*

I ringraziamenti certamente sinceri che abbiamo avuto dalle autorità abruzzesi sono la prova che la macchina organizzativa della solidarietà della Protezione Civile delle Marche è di tutto rispetto e la sua efficienza può essere di esempio per tante altre Regioni. La velocità, la capacità, l'ordine e la lucidità con cui si è mossa la Protezione Civile sicuramente sono stati di grande aiuto. Abbiamo un grande capitale, fatto di capacità di dare senza chiedere nulla in cambio, di offrire il proprio sapere, le proprie conoscenze, il proprio tempo libero, il proprio lavoro a chi ne ha più bisogno. Credo che questo sia un tratto comune a tutti i marchigiani, di cui possiamo e dobbiamo essere orgogliosi e che obbliga, e lo facciamo con grande gioia, a dire grazie a tutti coloro che hanno operato a sostegno delle popolazioni abruzzesi.

## **Gianmario Spacca**

*Presidente della Giunta della Regione Marche*

*Qual è stata la risposta delle Marche all'emergenza terremoto in Abruzzo?*

Immediata e concreta: la risposta del nostro sistema di protezione civile, allertato tra i primi dal Dipartimento nazionale, è stata esemplare. Mobilitata nella sua interezza, già dalla registrazione del sisma sulle apparecchiature, alle 7.00 del mattino del 6 aprile, una colonna viaggiava verso le zone maggiormente colpite e dopo 14 ore, l'ospedale da campo era operativo, dopo 24 totalmente funzionante. Questo grazie ad un'organizzazione che vanta ormai un'esperienza riconosciuta a livello internazionale e grazie all'opera dei volontari di tutti i settori, ma in questo caso soprattutto del personale sanitario dell'ARES che ha anche aiutato a trasferire i malati dall'ospedale inagibile dell'Aquila. Una risposta che ha continuato ad essere garantita anche nei giorni successivi per la logistica: alle Marche è stato infatti assegnato un COM (Centro Operativo Misto) comprendente 19 Comuni ed il coordinamento degli aiuti delle Regioni per oltre un mese, prima cioè che il recupero di una certa normalità permettesse la gestione da parte degli apparati abruzzesi. C'è stata poi un'accoglienza di molti terremotati nelle strutture recettive dell'Ascolano.

*Lei ha parlato di "Modello Marche", esempio concreto di come la pubblica amministrazione possa agire con efficacia e dinamismo al reale servizio del cittadino. Qual è stata l'esperienza della ricostruzione post-terremoto nella nostra Regione?*

Non si vuole fare una gara per stabilire chi è più bravo, basta però



guardare ai fatti oggettivi, sotto gli occhi di tutti. Anche se è sempre spiacevole fare confronti in caso di catastrofi, più utile sarebbe parlare di buone pratiche da esportare, perché servano realmente a migliorare le condizioni delle comunità. E se in Abruzzo purtroppo ci sono state tante vittime, nelle Marche per fortuna non è stato così, ma il territorio colpito dal sisma del '97 ha interessato, anche se in misura diversa, tutta la regione. La ricostruzione è stata veloce, trasparente, partecipata, non ci sono stati fenomeni malavitosi, tutto è rinato dov'era e com'era. I marchigiani hanno messo in campo la loro tradizionale concretezza, facendo funzionare in maniera leale e solidale la rete tra i vari livelli istituzionali e tra enti e privati: tutti si sono identificati in un grande progetto comune. Questo ha permesso di dare risposte alla popolazione in tempi rapidi, anche grazie ad una normativa snella e ad un coordinamento regionale efficiente. Il concetto di modello risiede nell'aver subito compreso che bisognava ascoltare chi conosce bene il proprio territorio. È stato questo il ruolo dei Sindaci che hanno gestito direttamente la fase della ricostruzione, insieme ai tecnici, con il coordinamento della Regione che ha garantito supporti professionali e di indirizzo. Dopo tre mesi, a Natale, tutti avevano un tetto e dopo cinque anni molti erano rientrati nelle proprie abitazioni o avevano una autonoma sistemazione con il contributo regionale per gli affitti.

*Come si sta muovendo a suo avviso la macchina organizzativa della ricostruzione?*

Mentre nelle Marche abbiamo potuto parlare di ri-costruzione vera e propria, perchè si è scelto di recuperare dove era possibile e per fortuna quasi dappertutto, nel caso de L'Aquila forse sarebbe più giusto parlare di costruzione. Ogni catastrofe è una storia a sé. Sono scelte: a noi premeva recuperare e conservare tutti i nostri piccoli

borghi e centri storici, vanto della nostra architettura artistica e non sradicare le persone dalle matrici culturali, sociali e ambientali. Il modello delle cosiddette “new town”, mi convince poco, preferisco valorizzare l’esistente e investire sulle potenzialità di un territorio che il sisma ha bloccato. Così hanno fatto le Marche e tutti riconoscono che dal dramma sono scaturite opportunità di sviluppo. Il modello Marche a cui ho fatto riferimento si è basato anche sulla massima trasparenza nei contributi con criteri equanimi sul danno subito. Se mi devo attenere all’opinione di un illustre cronista come Fabrizio Gatti, in Abruzzo si tratta di una ricostruzione “a punti”, una graduatoria delle priorità per avere un tetto o una sistemazione: un bambino vale 4 punti, un nonno 1,5 punti. Sono perplesso. Anche se a cinque mesi dall’evento vengono consegnate le chiavi delle prime case, non sarà così per tutti. Mi pare insomma che siamo ancora lontano dal poter parlare di superamento totale dell’emergenza.

*Per quanto concerne l’operato della Protezione Civile, quanto è stato importante avere un’eccellenza mobile come l’ospedale da campo?*

L’ospedale da campo è una struttura mobile d’eccellenza, unica e indispensabile in ogni occasione dove va fronteggiata una crisi, una struttura che, come ormai tutti sanno, ha sostituito quasi interamente le attività dell’Ospedale dell’Aquila, gravemente danneggiato. Sostituito non solo nel pronto soccorso, ma nella routine delle prestazioni. Una camera operatoria attrezzata, un centro dialisi ed altre apparecchiature sofisticatissime; e poi trattamenti sanitari professionali in ogni settore della medicina. Da parte di tutte le autorità da cui è stato visitato, la meraviglia che fosse tutto così ben funzionante ed organizzato è stata unanime. Questo è motivo d’orgoglio per la nostra regione. Perché è un pezzo di Marche che si sposta e dimostra ogni volta quanto sia

grande e concreta la nostra solidarietà, quanto, insomma, sappiamo far parlare i fatti...

Colgo l'occasione per esprimere un grazie fortissimo al personale della Protezione civile regionale, che sa organizzare al meglio le funzioni logistiche dell'Ospedale, in tempi record; ai volontari che si sono impegnati per renderlo efficacemente operativo per molti giorni, al sacrificio del personale sanitario che non ha fatto rimpiangere la carenza nei vari ospedali della regione.

Tutti abbiamo da imparare da queste persone e da questi modelli organizzativi.

## **Roberto Oreficini**

*Responsabile della Protezione Civile delle Marche*

*Facciamo un po' di storia ripensando al sisma nelle Marche del '97. Come si è evoluto il modello operativo in questi 12 anni?*

Nel 1997 vigeva ancora il precedente ordinamento e la protezione civile era una attività di competenza dello Stato. Con il decentramento e con la revisione del titolo 5 della parte 2° della Costituzione la protezione civile è diventata materia a competenza concorrente tra lo Stato e le Regioni. Questa importante riforma ha consentito la creazione di una organizzazione stabile e strutturata sul territorio, incentrata sulle Regioni, che offre ottima garanzia di operatività.

*Il mancato rispetto delle normative e lo sfruttamento indiscriminato dell'ambiente. Quali sono le principali conseguenze e quali i compiti e le responsabilità del mondo politico?*

Purtroppo nel nostro paese, nonostante il rischio sismico sia quasi generalmente diffuso, non si è investito a sufficienza negli interventi di prevenzione, soprattutto sugli edifici di meno recente costruzione. Ritengo che il Parlamento Nazionale dovrebbe decidere e finanziare un programma decennale di prevenzione dal rischio sismico che incentivi la messa in sicurezza degli edifici meno sicuri.

*Un grande impiego di forze, sia umane che materiali. Ma com'è stato lavorare con gli enti, le associazioni e i volontari abruzzesi?*

Gli interventi in Abruzzo sono stati efficaci perché sotto il Coor-

dinamento del Commissario Delegato Bertolaso tutti i soggetti professionali e volontari hanno lavorato in maniera armonica con competenza e sensibilità umana.

La popolazione terremotata ha reagito con compostezza e determinazione, e quindi è stato facile entrare in sintonia.

*Un po' di numeri, quanti i volontari impegnati nelle varie operazioni?*

Questi i numeri delle Marche:

Presenze Ospedale da Campo: 905 volontari

Presenze Cucina Coppito: 90 volontari

Presenze COM 6 Navelli: 232 volontari

Presenze Cucina Castelvecchio C. (gestione R. Marche): 120 volontari

Tutto il personale dipendente della protezione civile regionale si è alternato nei vari luoghi affidati alla nostra regione. Inoltre dal momento in cui si è verificato il terremoto 12/15 squadre di tecnici della regione, delle province e dei comuni, hanno operato per l'effettuazione delle verifiche di agibilità.

## **Nazario Pagano**

*Presidente dell'Assemblea Legislativa dell'Abruzzo*

*Parliamo della fondazione “L'Abruzzo risorge”, un progetto unitario fra tutte le forze politiche per attuare le iniziative necessarie al rientro nella normalità della popolazione. Che cosa sta facendo questa fondazione?*

La fondazione ‘L'Abruzzo risorge’ è stato uno dei primi progetti varati dal Consiglio regionale in maniera unitaria nelle ore successive al sisma con lo scopo di attuare le iniziative necessarie per garantire al rientro nella normalità della popolazione assicurando alla stessa ogni possibile tipo di soccorso e di assistenza anche mediante la fornitura di beni e servizi, la messa in opera di interventi di ricostruzione e di riparazione dei beni danneggiati. La fondazione quindi come strumento operativo voluto dal Consiglio regionale per raccogliere la straordinaria solidarietà verso le popolazioni colpite dal sisma. Oggi alla luce dei risultati che si vanno delineando posso dire che la scelta operata dal Consiglio regionale è stata tempestiva e giusta

*Quanto l'esperienza post terremoto di Marche e Umbria può essere utile alla ricostruzione dell'Abruzzo?*

Quando ci trova di fronte ad un dramma come quello che è capitato in Abruzzo riesce difficile immaginare comportamenti, stili di vita, condizioni sociali e umane della gente. Qui da noi soprattutto nei primissimi giorni ci si è trovati di fronte ad emergenze mai sopportate in passato. Certamente quanto era già capitato nelle Marche e in Umbria ha aiutato molto nella fase di prima organizzazione e nella gestione dell'emergenza. Ovviamente le esperienze del passato sono

state e restano modelli di riferimento precisi. Ma la sensazione che tutti abbiamo potuto cogliere che in queste occasioni mai niente è come le altre volte, tutto sembra diverso, terribilmente nuovo e diverso.

*I dipendenti del Consiglio Regionale e amministratori si sono da subito messi al lavoro nei container, come si è organizzata l'Assemblea Legislativa?*

La nostra sede di Palazzo dell'Emiciclo è stata seriamente danneggiata ed è risultata inagibile da subito mentre il palazzo ex Gil dove è stata ricavata la nuova Aula del Consiglio regionale inaugurata appena pochi mesi prima ha avuto ferite ancora più pesanti e oggi, francamente, non so spiegare se sarà recuperabile in tempi medio lunghi. Quando sono arrivato a L'Aquila da Pescara, dove vivo, nelle prime ore successive al sisma di fronte a tante macerie e a tanta disperazione ho provato sensazioni indescrivibili soprattutto tenendo conto che c'erano state vittime anche tra i nostri dipendenti del Consiglio regionale; molti altri avevano perso figli e parenti. Ricordo alcuni fatti che difficilmente potranno essere dimenticati. Quando nelle ore successive al sisma consiglieri regionali, dipendenti regionali, persone che si conoscevano tornavano ad incontrarsi si abbracciavano a lungo felici di starci ancora. Poi la prima organizzazione. Le prime riunioni le abbiamo tenute all'aperto, nei giardini del Palazzo dell'Emiciclo sede aquilana dell'Assemblea regionale. Lì abbiamo fatto un po' la conta delle persone e dei danni subiti ma soprattutto è stato in quelle condizioni che abbiamo messo in piedi, con i collaboratori più stretti, la strategia operativa che prevedeva la ripresa di ogni forma di attività, che voleva essere un segnale di vita e di speranza per la città dell'Aquila e dell'Abruzzo. I dipendenti regionali, quasi tutti sfollati sulla costa, sono stati davvero straordinari, hanno sopportato oltre al danno anche il disagio degli spostamenti per raggiungere la sede di

lavoro attrezzata, ancora oggi per buona parte, nei container. Dopo trenta giorni anche l'Assemblea ha ripreso lentamente la propria attività con le sedute di Consiglio e con i lavori delle Commissioni. Anche qui è stato possibile utilizzando la vecchia Aula consiliare resa parzialmente agibile.

*La gente e la loro compostezza, la loro forza, l'aver perso tutto. Gli Abruzzesi hanno mostrato dignità, saldezza e intraprendenza. Cosa le dicono i cittadini quando li incontra nelle visite istituzionali e non?*

Gli abruzzesi forti e gentili sono anche persone straordinarie. Hanno sofferto, e soffrono, in silenzio, con grande dignità e compostezza. Mai un caso di anomalia comportamentale. Loro sanno che la sfida che abbiamo di fronte è difficile, quasi disperata, ma possibile. Loro stanno apprezzando, credo, lo sforzo della politica e delle istituzioni. La gente in queste occasioni cerca di capire e di conoscere tutto sulle iniziative che si stanno portando avanti. Parlano con gli occhi. Si tratta di gente poca abituata alle chiacchiere. Loro chiedono interventi decisi e tempestivi ma soprattutto vogliono capire se è possibile creare una nuova speranza di ripresa per un divenire migliore, meno incerto. E qui forse il terremoto un piccolo miracolo lo ha fatto. Ha unito ancor più la gente e la politica che, pur nella vivacità e nella differenza di posizioni, ha sancito un grande patto solidarietà e coesione. E questo, credetemi, è già un bel risultato.



## **Gianni Chiodi**

*Presidente della Giunta della Regione Abruzzo*

*Una tragedia dai risvolti umani, sociali, economici ed organizzativi senza precedenti, come sono cambiate le cose dal 6 aprile scorso?*

“Il sisma del 6 aprile è destinato a lasciare il segno in una regione abituata per anni “a camminare da sola”. Dal punto di vista umano la tragedia ha colpito principalmente le popolazioni della città dell’Aquila e del suo circondario, che nel giro di 20 secondi hanno assistito impotenti alla perdita di affetti e di quanto avevano costruito in una vita. Già questo rende l’idea di quanto sia devastante l’esperienza distruttiva del terremoto, alla quale segue quella della sopravvivenza e dell’emergenza. Sono questi elementi destinati a segnare la vita anche di persone operose e volenterose quali sono gli aquilani. Se dunque da un lato il popolo aquilano ha dovuto far fronte in primis ai risvolti tragici che un sisma di queste dimensioni si porta dietro, dall’altro il terremoto del 6 aprile è destinato a segnare un’intera comunità regionale, non foss’altro per i suoi risvolti economici. Il terremoto del 6 aprile, ed è questo un elemento nuovo che rende questo evento diverso dagli altri che hanno devastato il nostro Paese, ha colpito un capoluogo di regione, cuore politico pulsante di un’intera regione. In questo senso, tutta la comunità abruzzese, sia essa economica, politica, culturale, ha dovuto fare i conti con questa circostanza adeguando i propri bisogni e esigenze ad una realtà nuova prostrata dall’evento distruttivo. L’economia dell’Abruzzo, dunque, in questo momento deve fare i conti con questa realtà, a cui si aggiungono gli effetti di una crisi economica internazionale di enormi dimensioni che non sta risparmiando nessuno. Per questo dico che questa regione è attesa da un compito ancora più arduo e difficile di altre, che richiede tempo, programmazione e unità d’intenti.

*Quanto è stato importante l'aiuto di regioni limitrofe come le Marche e di tutto il resto del Paese?*

“Le Marche come del resto le altre regioni italiane hanno contribuito in maniera determinante alla fase iniziale dell'emergenza. Ancora una volta il sistema delle regioni, e non solo con le rispettive Protezioni civili, ha risposto bene e compiutamente ad una situazione difficile e di estrema emergenza. Basti dire che poche ore dopo il sisma sono convogliate all'Aquila le Protezioni civili di tutte le regioni, con una capacità organizzativa unica. Ho seguito personalmente, nell'immediatezza di quelle ore drammatiche subito dopo il sisma, l'arrivo di tutte le squadre della Protezione civile delle varie regioni coordinate dal sottosegretario Guido Bertolaso. È stato un lavoro unico, che permesso alle popolazioni colpite dal terremoto di non subire il trauma dell'abbandono. Ed è per questo motivo che non ho difficoltà a dire che l'apporto dato dalle regioni subito dopo il sisma è stato determinante, come determinante e unico il lavoro che sta portando avanti la Protezione civile nazionale”.

*Quali sono le aspettative della gente colpita dal sisma?*

“La prima, in assoluto, è quella di garantire al più presto un tetto a tutti gli aquilani. Ce lo chiede la gente e noi dobbiamo dare priorità a questa emergenza. Nessuno dei soggetti che sono entrati nella gestione post terremoto ha sottovalutato questa situazione, a cominciare dal governo centrale che ha concentrato tutti gli sforzi economici e finanziari su questo obiettivo. Del resto i numeri di questo terremoto sono impietosi: al 6 maggio, un mese dopo il sisma, la popolazione assistita ammontava a 64.739, di cui 32.458 negli alberghi; sei mesi dopo i numeri si sono ridotti di poco con 42.238 persone assistite, di cui 25.918 negli alberghi. Questi dati danno la dimensione del disastro

e impongono un impegno costante e oneroso per il ritorno alla normalità. Da qui l'aspettativa di migliaia di aquilani per un tetto sicuro in grado di affrontare l'inverno. Poi c'è la necessità di far ripartire l'economia: è impensabile una città senza un tessuto economico in grado di camminare da solo. Sono queste le aspettative delle popolazioni colpite dal sisma e tutta la classe politica e dirigente di questa regione è chiamata ad uno sforzo immane per dare risposte convincenti. Non sarà facile, ma di certo ce la metteremo tutta”.

*Parliamo del piano casa, quali sono i tempi, che cosa si aspetta e qual è il ruolo della regione?*

“Il Piano CASE è la vera novità di questo terremoto. Per la prima volta lo Stato dà alle popolazioni colpite dal terremoto risposte certe e durature nel tempo. Da subito abbiamo escluso la possibilità di collocare i senza tetto nei container o nelle baracche: l'esperienza dei precedenti terremoti, almeno sotto questo punto di vista, non era ripetibile. Da qui il Piano CASE della Protezione civile nazionale, un progetto destinato a fare scuola nel mondo. Sono convinto che al termine di questa drammatica esperienza quello che rimarrà sarà proprio il Piano CASE, nella sua complessità e nella sua capacità di dare risposte convincenti a chi non ha più un tetto sicuro. È questo il primo tassello del modello Abruzzo, in grado di essere ripetuto in situazioni analoghe. I numeri del Piano CASE sono rilevanti: 19 le aree individuate per la realizzazione, 164 gli edifici che si stanno realizzando, 4500 gli appartamenti suddivisi in gruppi di 30 abitazioni per ogni edificio, 18mila le persone che potranno essere ospitate. Questi sono i dati materiali della prima parte della ricostruzione; c'è poi l'aspetto politico e sociale del generale processo di ricostruzione. Ho già avuto modo di dire che su questo aspetto è necessario un “salto di qualità”, nel senso che tutti i soggetti chiamati alla ricostruzione

dovranno necessariamente pensare ad una visione globale e d'insieme del processo, che tenga conto dello sviluppo di un territorio e che sia sostenuto da una stretta collaborazione tra amministratori pubblici e società locale. Da qui la necessità di “cambiare passo” dopo la gestione della fase emergenziale, che si sostanzia una nuova governance Regione-comunità. Una governance basata sulle competenze, in grado di dare risposte immediate ai problemi legati alla ricostruzione, senza accavallamenti che sono destinati a creare ritardi e a non dare risposte alle popolazioni. È questo l'atto di responsabilità che sto chiedendo a tutta la classe dirigente abruzzese, pubblica e privata, che dovrà gestire la ricostruzione: competenze precise e delineate a cui corrispondono assunzioni di responsabilità. È un percorso obbligato, ma bisogna far presto.

## **Guido Bertolaso**

*Direttore del Dipartimento della Protezione Civile Nazionale*

*Le Marche sono state tra le prime regioni ad intervenire in Abruzzo. Quanto è importante una cultura della solidarietà di fronte ad eventi così drammatici?*

Fondamentale, ovviamente ci deve essere la solidarietà che è lo stimolo, la scintilla che fa muovere tutto. Solidarietà, però, non vuol dire approssimazione o diletterantismo ma vuol dire fare le cose nel modo migliore per garantire le risposte più efficaci ed efficienti, quindi con la parola solidarietà si coniuga bene la parola professionalità.

*I terremoti non si prevedono ma educare la popolazione alla prevenzione è possibile. Cosa fa la Protezione Civile oggi?*

Sicuramente stiamo facendo abbastanza, dopo la dura lezione del terremoto a L'Aquila, la tragedia delle colate di fango di Messina, i tanti incidenti e le tante situazioni di crisi che abbiamo dovuto affrontare. Oggi facciamo sicuramente più informazione e maggiore cultura ma siamo ancora lontani dall'essere capaci di fare arrivare a tutti gli italiani il messaggio di sapere come comportarsi, come difendere il proprio ambiente e di come far fronte alle situazioni di rischio che ci sono, ci saranno e non potranno mai essere eliminate.

*La protezione civile italiana, un modello che funziona. Quanto è importante l'apporto del mondo del volontariato?*

È fondamentale. Quando vi fu l'abolizione della leva obbligatoria

per i maschi si temeva che la Protezione Civile scomparisse o che dovesse subire dei grossi traumi o delle grosse difficoltà organizzative a causa della mancanza di questa forza di lavoro che erano i soldati. Il volontariato ha sostituito benissimo la leva obbligatoria di un tempo soprattutto dal punto di vista della qualità. È la qualità che a noi serve, non ci servono i grandi numeri, non serve una quantità immensa, servono numeri sufficienti per affrontare i problemi che abbiano fatto formazione e che abbiano ricevuto l'educazione necessaria ad intervenire bene.

*I progetti si scontrano spesso con la realtà dei tempi tecnici. Come sta procedendo la ricostruzione in Abruzzo?*

Sta procedendo molto bene. Sappiamo che si parla sempre di una ricostruzione leggera poi di quella pesante. Per quanto riguarda quella leggera stiamo disegnando una strada nuova, un modello Abruzzo che sarà indubbiamente lo spartiacque tra come si gestivano le emergenze prima e come si gestiranno domani. Abbiamo organizzato delle tendopoli ben fatte, moderne, confortevoli, ovviamente nei limiti di una tendopoli, ma abbiamo saltato la fase dei container, delle roulotte, delle varie baracche che si facevano nel passato e siamo andati direttamente a ricostruire case vere, antisismiche, prefabbricati molto belli, a norma, che rappresenteranno sicuramente un messaggio anche per la ricostruzione futura. La ricostruzione pesante è da iniziare e saranno gli enti locali a farlo: la Regione, le Province e i Comuni avranno la grande responsabilità di portare avanti questo lavoro che noi abbiamo iniziato.

**QUADERNI**  
**DEL CONSIGLIO**  
**REGIONALE**  
**DELLE MARCHE**

**ANNO XIV - N. 93 - novembre 2009 -**  
**Periodico mensile**  
**Reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996**  
**Spedizione in abb. post. 70%**  
**Div. Corr. D.C.I. Ancona**

**ISSN 1721-5269**

**Direttore** *Luigi Minardi*

**Comitato di direzione** *Francesco Comi, Vittorio Santori,  
Michele Altomeni, Giacomo Bugaro*

**Direttore responsabile** *Carlo Emanuele Bugatti*

**Redazione** Corso Stamira, 17, Ancona Tel. 071/2298295

**Stampa** Centro Stampa digitale dell'Assemblea legislativa  
delle Marche, Ancona

93